

XIV.

TORNATA DI VENERDÌ 11 GIUGNO 1880

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE FARINI.

SOMMARIO. *Petizioni — È accordata l'urgenza, a domanda del deputato Della Rocca, alla petizione n° 2342, e, ad istanza del deputato Fusco, essa viene rimandata alla Commissione del bilancio. = Congedi. = Il Presidente annuncia essere stati rimessi alla segreteria i documenti riguardanti le elezioni contestate di Perugia e Muro Lucano, proponendo che all'ordine del giorno di lunedì ne venga iscritta la discussione. = I collegi di Gioia del Colle e di Pozzuoli sono dichiarati vacanti. = È annunciata una proposta di legge del deputato Bizzozero. = Il collegio di Casoria è dichiarato vacante. = Discussione del bilancio di prima previsione per 1880 del Ministero dell'interno — Svolgimento dell'interpellanza del deputato Fano sulla Cassa di risparmio lombarda. = Il deputato La Porta presenta la relazione sul bilancio di prima previsione per 1880 del Ministero della pubblica istruzione. = Sulle opere pie parla il deputato Luchini Odoardo. = Sul disegno di legge per l'erezione del monumento a Vittorio Emanuele parla il deputato Doglioni, cui rispondono i deputati Sella e Martini ed il ministro dell'interno. = Il deputato Mussi risponde al deputato Fano a proposito della sua interpellanza. = Dichiarazione del deputato Sella, e sua proposta di esaurire la discussione sulla Cassa di risparmio lombarda, che viene accettata dai deputati iscritti nella discussione generale — Parlano su questo argomento i deputati Cagnola F., Luzzatti, Gorla, Mosca, Mussi e Corbetta. = Il Presidente annuncia la domanda del deputato Martini F. perchè la relazione della Giunta d'inchiesta sulla biblioteca Vittorio Emanuele sia comunicata alla Camera — Annuncia pure un disegno di legge dei deputati De Zerbi e Mattei, che verrà trasmesso agli uffici.*

La seduta principia alle ore 2 15 pomeridiane.

Il segretario Quartieri legge il processo verbale, che è approvato, e quindi il seguente sunto di

PETIZIONI.

2342. Alcuni cittadini di Napoli domandano che il regolamento intorno all'applicazione della legge sulla tassa di registro e bollo venga annullato o almeno modificato.

DELLA ROCCA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. L'onorevole Della Rocca ha facoltà di parlare.

DELLA ROCCA. La petizione, di cui è stata data lettura, riguarda un argomento che già fu svolto in apposita interpellanza dall'onorevole Napodano. È un argomento questo di tanto interesse, che merita l'attenzione della Camera. Io quindi prego i miei egregi colleghi di dichiarare urgente questa petizione.

Spero che la Commissione incaricata vorrà subito riferirne alla Camera per i debiti provvedimenti.

PRESIDENTE. Spetta di parlare all'onorevole Fusco.

FUSCO. Io veramente non posso contentarmi del provvedimento invocato dall'onorevole Della Rocca; poichè, a detta dei richiedenti, sono vari e tanti gli inconvenienti che questo regolamento genera nella sua pratica applicazione, da esigere dei provvedimenti energici.

Il caso nella pratica parlamentare non è nuovo che, quando una petizione possa avere attinenza con materia di bilancio, la petizione stessa sia trasmessa alla Commissione del bilancio.

Ora io so che nel bilancio di prima previsione dell'entrata il ministro delle finanze ha preveduto nientemeno che un milione e mezzo di maggiore entrata, appunto come effetto dell'applicazione di questo regolamento che tutti deplorano.

Io quindi domando che questa petizione sia trasmessa alla Commissione generale del bilancio, per-

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DELL' 11 GIUGNO 1880

chè ne riferisca insieme al bilancio dell'entrata. Ed in questo senso chiedo che provveda la Camera.

PRESIDENTE. Dunque, come la Camera ha udito, l'onorevole Della Rocca chiede che la petizione n° 2342 sia dichiarata di urgenza. Se non vi sono obiezioni, l'urgenza s'intenderà ammessa.

(È ammessa.)

L'onorevole Fusco inoltre fa istanza affinché l'esame di questa petizione sia deferito alla Commissione generale del bilancio. Non essendovi obiezioni, anche quest'istanza s'intenderà accolta.

(È accolta.)

ELEZIONI CONTESTATE DI PERUGIA E MURO LUCANO.

PRESIDENTE. Annuncio alla Camera essere state depositate in segreteria carte e documenti riflettenti le elezioni contestate dei collegi di Perugia 1° e di Muro Lucano. Propongo per conseguenza che la discussione di queste elezioni si faccia lunedì in principio di seduta. Non essendovi obiezioni, così rimane stabilito.

VACANZA DEI COLLEGI DI GIOIA DEL COLLE E DI POZZUOLI.

PRESIDENTE. Dall'onorevole Miceli è stata trasmessa alla Presidenza la seguente lettera:

« Onorevole signor presidente

« Onorato della fiducia dei collegi di Cosenza, di Gioia del Colle e di Pozzuoli, dichiaro di optare pel collegio di Cosenza. »

Do atto all'onorevole Miceli della sua comunicazione, e proclamo vacanti i collegi di Gioia del Colle e di Pozzuoli.

DI SAN DONATO. Avendo anch'io avuto l'onore di essere stato eletto...

PRESIDENTE. Scusi...

DI SAN DONATO. Debbo fare la dichiarazione in iscritto?

PRESIDENTE. Così occorre.

DI SAN DONATO. Altre volte l'ho fatta a voce.

CONGRDI.

PRESIDENTE. Chiedono congedi, per motivi di famiglia, gli onorevoli Di Pisa di giorni 10; Fabris, 10; Secondi, 10.

(Sono accordati.)

PROPOSTA DI LEGGE DEL DEPUTATO BIZZOZERO TRASMessa AGLI UFFICI.

PRESIDENTE. L'onorevole Bizzozero ha inviato alla Presidenza una sua proposta di legge, che sarà trasmessa agli uffici perchè esaminino se sia da ammettersi alla lettura.

VACANZA DEL COLLEGIO DI CASORIA.

PRESIDENTE. È giunta alla Presidenza la seguente comunicazione:

« Il sottoscritto, eletto in due collegi, 7° di Napoli e Casoria, dichiara di optare pel 7° collegio di Napoli che da oltre venti anni lo ha onorato della sua fiducia.

« Di San Donato. »

Do atto all'onorevole Di San Donato di questa sua comunicazione e dichiaro vacante il collegio di Casoria.

L'ordine del giorno reca il seguito della verifica dei poteri. Ma, non essendovi relazione su nessuna elezione, passeremo al n° 2.

DISCUSSIONE DEL BILANCIO DI PRIMA PREVISIONE PEL 1880 DEL MINISTERO DELL'INTERNO.

PRESIDENTE. Discussione del bilancio di prima previsione pel 1880 del Ministero dell'interno.

Si passerà alla lettura dell'articolo. (*Conversazioni*)

Li prego di far silenzio, onorevoli colleghi.

QUARTIERI, segretario, legge:

« *Articolo unico.* Sino all'approvazione del bilancio definitivo di previsione per l'anno 1880 il Governo del Re è autorizzato a far pagare le spese ordinarie e straordinarie del Ministero dell'interno, in conformità allo stato di prima previsione annesso alla presente legge. »

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

Come la Camera ricorda, fu differito fino alla discussione generale di questo bilancio lo svolgimento di una interpellanza dell'onorevole Fano, così concepita:

« Domando di interpellare l'onorevole ministro dell'interno relativamente alla Cassa di risparmio lombarda. »

Do facoltà all'onorevole Fano di svolgere la sua interpellanza.

FANO. Io non intendo di entrare nella discussione della politica interna del Ministero...

DEPRETIS, *ministro dell'interno*. Meno male!

FANO... però quanto sto per dire ne è una pagina edificante, ne disegna in parte le tendenze e la fisionomia, e dimostra quale rispetto il Ministero abbia della libertà, della legge e delle autonomie locali.

Da quando io domandai, nella passata Legislatura, di interrogare l'onorevole ministro dell'interno relativamente alla Cassa di risparmio lombarda, lo stato della questione ha mutato carattere, perchè è intervenuto un decreto reale a modificarne l'organismo amministrativo. Allora io potevo sperare, di poter persuadere l'onorevole ministro dell'interno (forse era vana speranza) della via pericolosa, in cui si era messo.

E siccome nelle conversazioni che aveva avuto col ministro dell'interno egli mi aveva mostrato la considerazione, in cui teneva quell'istituto e i suoi valenti amministratori, così io potevo sperare di persuaderlo a ristare dal mettervi mano e dal turbarne il glorioso andamento.

Infatti, quale necessità, quale urgenza di riformare la Cassa di risparmio? Si tratta d'una istituzione che è una delle glorie nazionali più incontestate, d'una istituzione la quale offre i più splendidi risultamenti, che è modello di esattezza e di regolarità amministrativa; d'una istituzione che è circondata dalla gratitudine e dalla riverenza di tutta Italia.

La Cassa di risparmio lombarda raccoglie e governa 112 casse sparse nelle provincie lombarde, alcune nel Veneto, ed alcune nella Lomellina: ed è salita in quest'ultimo decennio a tanta fortuna, per la valentia dei suoi amministratori, che si è raddoppiata la somma dei suoi depositi, la quale ascende oggi a 300 milioni, e si è raddoppiato altresì il suo fondo di riserva, che, dovendo essere il decimo dei depositi, sale oggi alla somma di 30 milioni.

Le cartelle del suo credito fondiario, che si trovano in circolazione per 65 milioni, si negoziano a 15 lire al disopra della pari, esempio unico fra tutti gli istituti di credito fondiario italiano, e sono sempre state al disopra della pari, anche quando il corso della rendita era più basso.

Col suo Monte-sete essa promuove e incoraggia l'industria ed il commercio delle sete, che è una delle industrie più importanti delle provincie lombarde.

Un'altra istituzione creata di recente è quella della custodia dei depositi, e già anche questa ha raccolto dalla fiducia pubblica più di 100 milioni. Conscia dei suoi doveri, come istituto di previdenza essa ha promosso con amorosa cura le associazioni

di mutuo soccorso e gl'istituti cooperativi italiani, e con incoraggiamenti, con premi, con pubblicazioni, ha cercato di migliorarne l'ordinamento economico e morale. Nè essa restringe alla sola Lombardia il possente aiuto alla possidenza fondiaria, ma da alcuni anni lo estende a tutta Italia, e concede mutui, a patti buonissimi, ai comuni e alle provincie che vogliano costruire strade obbligatorie, aprire canali, bonificare paludi. E recentemente, quando la Cassa di risparmio di Firenze versava nelle strettezze, quella di Milano le porgeva la mano fraterna con soccorsi non indifferenti dati naturalmente con le debite cautele. E di recente, dietro richiesta del Governo, ha versato somme considerevoli alla Cassa dei depositi e prestiti per abilitarla a sovvenire meglio i comuni italiani.

Nè manca mai il soccorrevole intervento della Cassa di risparmio in qualunque pubblica calamità, che avvenga in Italia, inondazioni, incendi, terremoti, o in qualunque patriottica impresa, e in Lombardia essa provvede col suo possente concorso all'erezione dei ricoveri di mendicizia. Insomma essa segna coi giorni le buone azioni e gli utili servizi che rende al paese. Ed è questo l'istituto che volete scompigliare? Per quale ragione mai il Governo vuole metter mano a questa grande istituzione? Forse che la amministrazione della Cassa di risparmio è preoccupata da passioni partigiane? Questa accusa è stata sollevata, ma a gran torto, e forse che il Governo vuole colle sue riforme punire un avversario politico?

Ora ognuno lo sa, e l'onorevole Depretis stesso ne può essere testimonia, quell'amministrazione è sempre stata animata dai più alti sentimenti di imparzialità; non bada certamente ai nomi dei mutuari, ma alle garanzie che essi offrono, e quando deve trattare col Governo non bada se ci sia un ministro di destra o di sinistra, e se ministro delle finanze sia l'onorevole Magliani piuttosto che l'onorevole Minghetti, l'onorevole Doda piuttosto che l'onorevole Sella. Anzi dal 1876 in poi volle il caso che la Cassa di risparmio sia stata messa nella condizione di porgere tali aiuti allo Stato, come mai ne aveva avuta occasione, e di stringere col Governo stipulazioni importantissime. E ricordo come di recente quando si trattò dell'emissione delle obbligazioni Tiberine (operazione che in quel momento presentava certe difficoltà) l'onorevole Doda, ministro delle finanze, sia stato liberato da esse dalla Cassa di risparmio, la quale gli offrì i migliori patti.

Che più? Che la politica fosse estranea alla Cassa di risparmio ve lo provi un altro fatto. Io vi devo ricordare che un eminente funzionario,

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DELL' 11 GIUGNO 1880

il prefetto di Milano, l'onorevole Gravina, il quale è pure di partito vostro, preferì rinunciare all'alto suo ufficio che assistere impassibile alla perturbazione di un istituto, di cui comprendeva tutta l'importanza. Egli volle risparmiare alla sua nobile coscienza il rimorso di concorrere allo scompiglio della Cassa di risparmio che aveva trovato sì florida quando aveva assunto l'amministrazione della provincia milanese. No, egli non volle lasciare una sì triste orma, un sì funesto ricordo della sua amministrazione, e da intemerato patriotta non badando più alla ragione di partito, non ascoltò che la voce della sua coscienza e non volle rendersi complice di un tale attentato.

MINISTRO DELL'INTERNO. In che consiste l'attentato?

Una voce a destra. È un fatto.

PRESIDENTE. Non cominciamo colle conversazioni, onorevoli colleghi.

FANO. Ma se pure si stimava opportuno d'introdurre qualche riforma nell'organismo amministrativo della Cassa di risparmio, ben altri procedimenti si dovevano seguire. Il Governo avrebbe dovuto consultare e intendersi colle rappresentanze locali, che vi avevano interesse, e segnatamente colla deputazione provinciale e col municipio di Milano, e quel che più importa, coll'amministrazione della Cassa di risparmio medesima. Questa, secondo l'articolo 51 del suo statuto del 1860, era l'unica che potesse proporre riforme. E infatti non è che in quell'articolo che si parla delle eventualità di modificazioni e di riforme dello statuto, e si stabilisce che esse debbano essere proposte dalla Commissione centrale di beneficenza al ministro dell'interno.

Ora mi pare che, anche per questa ragione, si doveva consultare la Commissione amministratrice della Cassa di risparmio. Eppoi, quand'anche non ci fosse l'obbligo derivante dalla legge e dalle disposizioni dello Statuto, ci sarebbe quello della convenienza morale, della prudenza amministrativa, e persino della urbanità verso persone, che si consacrano da tanti anni al vantaggio di quella istituzione, che l'hanno portata a tanta potenza e floridezza, che hanno raccolto un sì gran tesoro di dottrina e di esperienza, e che potevano quindi essere sagaci consiglieri del Governo in tutto quanto riguardava il migliore avvenire della Cassa di risparmio.

Parimenti il Consiglio provinciale ed il Consiglio comunale di Milano non sono stati consultati, ed essi hanno in solenne adunanza e dopo savissime e mature discussioni, deliberato di rivolgersi al Governo non già per respingere le riforme che si pre-

paravano per la Cassa di risparmio, ma per esprimere il desiderio che si udisse il loro parere, prima di escogitare un disegno di riforma.

E a queste rimostranze, alla espressione di tali giusti desiderii di sì autorevoli rappresentanze legali del Governo e della provincia, il Governo sprezzantemente...

MINISTRO DELL'INTERNO. Sprezzantemente no.

FANO... non ha risposto nemmeno un motto.

Ma era forse imminente la rovina dell'istituzione, così terribili i guai da cui era minacciata la Cassa di risparmio, che voi non poteste soprassedere a lanciare il decreto che la riformava? Perchè quando io, conscio che si stava per sottoporlo alla sovrana sanzione, velli, per iscengiarar ciò, interrogare il ministro dell'interno, egli si trincerò dietro un articolo del regolamento per aspettare a rispondermi e faceva intanto firmare quel decreto.

MINISTRO DELL'INTERNO. No.

FANO. Tanta era la intempestiva mania riformatrice, di cui era invaso... (*Rumori*)

MINISTRO DELL'INTERNO. Non ho nessuna mania.

PRESIDENTE. Prego di far silenzio e di non interrompere.

FANO. Ah! io conosco ben altri stabilimenti di credito in Italia, e tant'altre opere pie, e quant'altre cose noi conosciamo, le quali vanno male, malissimo, ed offrono uno spettacolo di decadimento e di male amministrazione; nè il Governo mostra di avvedersene, nè è sollecito di ripararvi, e stende anzi talora pietosi veli sulle loro magagne.

Ora, se fra tanto spettacolo di decadimento e di mala amministrazione di istituti di credito e di opere pie, uno se ne sta imperterrita e fortunato, e va bene, mirabilmente bene, è appunto contro di esso che il Governo deve concentrare tutte le sue manie riformatrici? Poichè alloraquando velli muovere quella interrogazione era notorio che un disegno di riforma si era formulato dal Governo, e che questi aveva domandato un parere al Consiglio di Stato, il quale si era pronunciato affatto sfavorevole. E il Consiglio di Stato si era pronunciato in tal modo perchè non aveva riscontrato ragione alcuna, nè verun titolo per cui il Governo potesse intervenire ed ingerirsi in tale materia.

Infatti nella legge delle opere pie sono stabiliti i casi, in cui il Governo può intervenire; e qui non ce n'era alcuno che legittimasse la sua ingerenza. Qui non c'era nè iniziativa di comune, nè iniziativa di provincia a domandare la riforma, nè essa era richiesta dall'opera pia; qui non era venuto a mancare il fine dell'opera pia, non c'era dilapidazione, non irregolarità d'amministrazione; quell'amministrazione non aveva violata alcuna legge, non aveva

LEGISL. XIV — 1ª SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DELL' 11 GIUGNO 1880

mancato all'osservanza degli statuti e dei regolamenti, non aveva trascurato di compiere le obbligazioni imposte da leggi e da regolamenti generali.

Sono questi i casi che la legge delle opere pie contempla perchè il Governo possa intervenire. E io stimo inutile di leggervi qui le disposizioni della legge stessa di cui vi ho detto il tenore.

Al fine dell'istituzione corrispondono gli statuti, ed esso anzichè venir meno, è vivo più che mai. Non c'era adunque, secondo il parere del Consiglio di Stato, lo ripeto, titolo alcuno, perchè il Governo potesse ingerirsi della riforma di quest'istituzione.

E voi sapete come, secondo la legge delle opere pie, per la riforma di un'opera pia è assolutamente necessario il parere favorevole del Consiglio di Stato. Vero è che questo stabilimento ha un duplice carattere anzi molteplici aspetti.

Esso è innegabilmente opera pia, per quanto riguarda il fondo della beneficenza, e gli utili che si ritraggono dalla Cassa di risparmio; e che per disposizione statutaria debbono concorrere all'aumento del fondo della beneficenza medesima. Come Cassa di risparmio poi, non è regolato minimamente dalla legge delle opere pie, ma dallo statuto che la governa, e dalla legge comune; al pari delle altre Casse di risparmio, poichè per esse non esiste alcuna legge speciale. Come credito fondiario è governata dalla legge del 14 giugno 1866 che disciplina esclusivamente tale materia. E come Monte-Sete si regge secondo speciali regolamenti approvati nei debiti modi. Ma tutti questi istituti creati e fioriti l'uno dall'altro, insieme si collegano e si completano in una inscindibile unità e sono tutti amministrati da un unico ente, governati dalla medesima mente, cioè dalla Commissione centrale di beneficenza, la quale è un'opera pia, e come tale si regge, ed è soggetta all'osservanza della legge sulle opere pie.

Ma vi è chi dice: noi riconosciamo i grandi meriti della vostra Cassa di risparmio, e i meriti dei suoi amministratori; se non che, voi dovete pure riconoscere che nei suoi ordini amministrativi vi è pure qualche cosa di antiquato, e che il metodo di nomina degli amministratori, che ivi si pratica, non è più consentaneo allo spirito dei tempi, e non corrisponde a quello che governa altre istituzioni. E qui permettetemi un rapido cenno storico, necessario davvero perchè vi formiate un concetto chiaro dalla materia. Sarò breve, perchè non voglio certamente annoiarvi.

Voci. No! no! Parli! parli!

È necessario dunque che vi accenni le origini e le vicende di quest'istituto, segnatamente per quanto riguarda il modo, con cui si è finora proceduto nelle nomine degli amministratori.

Nel 1816 c'era carestia, ed il Governo austriaco formò una Commissione, chiamandola, con nome un po' pomposo, Commissione centrale di beneficenza. Questa doveva aprire sottoscrizioni e raccogliere fondi per soccorrere in sì tristi necessità la povera gente. Di chi fu composta questa Commissione centrale? Essa venne eletta dal seno della Congregazione centrale. E che era questa? La Congregazione centrale era un corpo amministrativo eletto dalle Congregazioni provinciali, simulacro di istituzioni rappresentative, che l'Austria, col pretesto di accordare franchigie, aveva largito alle provincie lombarde.

Di tali membri si era composta la Commissione centrale di beneficenza. E siccome questa non seppe raccogliere fondi sufficienti al bisogno, perchè sembra che allora la generosità cittadina era meno pronta e splendida di quel ch'è ora, il Governo impose un centesimo per ogni scudo di estimo di sovrainposta fondiaria, perchè l'importo che se ne traesse, servisse a scopo di beneficenza e ad accrescere i fondi, che doveva amministrare la Commissione centrale per soccorrere i poveri.

Questa imposta fruttò quasi un milione e mezzo circa di lire austriache...

MINISTRO DELL'INTERNO. Un milione e 200,000 lire.

FANO... e di una tal somma si affidò appunto l'amministrazione alla Commissione centrale di beneficenza.

Nel 1817 la carestia era cessata, ed era rimasto un avanzo di sovrimposta fondiaria di 700,000 lire austriache. Allora il Governo dette facoltà alla Commissione centrale di beneficenza di amministrare questi fondi; essa si trasformò così da istituzione transitoria in permanente, e le venne commesso di impiegare la somma ch'era a sua disposizione, nel soccorrere i comuni bisognosi, e nell'assicurare la sussistenza delle case di lavoro. I membri della Commissione continuarono ad essere nominati dalla congregazione centrale con deputati trascelti nel suo seno, ed il Governo ratificava le nomine. Nel 1823 la Commissione centrale di beneficenza volle promuovere in Milano e nei centri principali di Lombardia la Cassa di risparmio e si rivolse al Governo per essere autorizzata a vincolare a favore di essa una parte del fondo che si disponeva, cioè 300,000 lire austriache, come semplice garanzia eventuale.

E fu allora che il Governo le dette facoltà di istituire le Casse di risparmio come istituzione autonoma ed indipendente da ogni ingerenza governativa. E la Commissione centrale, continuò a completarsi col medesimo metodo usato per l'addietro.

Venne il 1848, la rivoluzione, la liberazione dall'Austria, e il ritorno del funesto suo dominio. Istituito il Governo militare, scomparve la congregazione centrale, che era, come vi ho detto, un'ombra di rappresentanza elettiva e di franchigia, lasciata alle provincie lombarde.

Così mancò alla Commissione centrale la fonte, il semenzaio, da cui soleva trarre i suoi componenti quando le occorreva di completarsi.

Allora invalse l'abitudine nella Commissione centrale di beneficenza di completarsi da sè, ogni volta si verificavano vacanze, eleggendo a nuovi commissari i più egregi cittadini. La scelta veniva ratificata dal Governo.

Venuto il 1859, e le fortune nazionali, che lo hanno accompagnato, la Commissione centrale di beneficenza che amministrava le Casse di risparmio, formulò uno schema di statuto, che venne approvato dal Governo del Re, dietro parere favorevole del Consiglio di Stato col decreto 22 dicembre 1860, firmato dal principe Eugenio di Savoia Carignano al tempo dei pieni poteri.

Questo decreto statuiva all'articolo 2 che la Commissione centrale di beneficenza in Milano, pel fondo della beneficenza e per le somme che saranno dalle Casse di risparmio destinate ad opere di beneficenza, è, e prosegue tuttavia ad essere soggetta alla osservanza della legge 20 novembre 1859 e del regolamento sulle opere pie approvato col regio decreto 18 agosto 1860.

« La denominazione (dice l'articolo 1) di Casse di risparmio delle provincie lombarde abbraccia tanto la Cassa centrale, quanto le Casse filiali. Esse sono la continuazione di quella attivata nell'anno 1823. »

Nel nuovo statuto nulla si innovava rispetto all'organismo dell'amministrazione, e questa continuava a competere alla Commissione centrale di beneficenza residente in Milano e si componeva di un presidente di nomina regia e di sei individui di conosciuta capacità e probità e onoratezza, la cui scelta, dietro proposta della stessa Commissione, veniva approvata dal regio Ministero dell'interno.

Il presidente veniva dunque nominato dal Re, e poi con decreto regio del 25 maggio 1865, il quale aveva uno scopo decentratore, vennero delegati ai prefetti le nomine degli amministratori degli istituti di beneficenza, e quindi anche del presidente della Cassa di risparmio. Però questi venne trascelto nel seno dei rappresentanti medesimi: e siccome non ci è stato dal decreto 1860 in poi, per quanto mi ricordo, che un solo presidente, il conte Porro, nominato nel 1860, e non si è avuto poi occasione di scegliere altro presidente, si può dire che il presi-

dente è stato sinora effettivamente scelto, con delicato pensiero, nel seno dell'amministrazione stessa della Cassa di risparmio.

Aggiungo che gli amministratori erano nominati a vita.

Ora si dice: Questo è un metodo anormale di nomina, un anacronismo, contrasta collo spirito dei tempi, e colle norme che governano la nomina delle altre amministrazioni. Non si può ammettere questo sistema fidecommissario per la nomina degli amministratori. (*Bravo!*) In tal modo l'amministrazione diventa un campo chiuso, dove non possono entrare nuovo sangue, nuova vita e nuove ispirazioni.

Veramente io potrei rispondervi che ad onta di questo metodo, il quale, lo riconosco, ha ormai fatto il suo tempo, malgrado questo metodo, tanto riprovate, la Cassa di risparmio ha potuto giungere a tanta altezza e floridezza da essere segnalata ad esempio di tante altre rette con metodo differente, e si sono potuti introdurre in quell'amministrazione tutti gli avvedimenti del credito, le squisitezze della previdenza, e i perfezionamenti della contabilità.

Però lo riconosco, qualche riforma, se non urgente quando un istituto va bene e non suscita domande di innovazioni, è pur opportuna, e bisogna dunque conformare il metodo di nomina di quella amministrazione al sistema elettivo; ma ogni riforma deve essere introdotta nei debiti modi. E via. Si riformi dunque.

Ma se una riforma si voleva fare si dovevano anzitutto seguire diversi procedimenti più prudenti e convenienti e legali, e fatti d'accordo coll'amministrazione. Se una riforma si voleva fare bisognava basarla nettamente e schiettamente sul sistema elettivo, poichè la elezione infine è il miglior modo di sottrarre le istituzioni agli arbitrii dei partiti ed è consentaneo al metodo con cui in un libero paese si sogliono governare le pubbliche amministrazioni. Se una riforma si voleva fare, doveva essere ispirata dal principio che i rappresentanti, i quali...

(*L'onorevole Incagnoli parla con l'onorevole ministro dell'interno.*)

Aspetterò che l'onorevole Incagnoli abbia finito di parlare col ministro.

PRESIDENTE. Onorevole Incagnoli, la prego!

FANO. Se una riforma si voleva fare, doveva essere ispirata dal principio che gli istituti locali si debbono governare mediante amministratori nominati dalle rappresentanze legali, che vi hanno interesse, perchè gli istituti creati dal genio locale debbono essere dal genio locale ispirati e alimentati. Tale era la riforma che doveva aspettarsi dal partito liberale, perchè si sarebbe conformata ai prin-

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DELL' 11 GIUGNO 1880

cipii della libertà economica, del decentramento, di *self-government*, quei principii a cui il Ministero ha tante volte dichiarato la sua fede, che voi declamate su tutti i tuoni, è vero, ma che talora rinnegate coi fatti.

Che cosa invece ha fatto il Governo? Io vi ho già indicato il suo triste procedimento. Il Consiglio di Stato espresse un parere sfavorevole intorno a questa riforma, e il Governo non se ne diede per inteso, non si curò del parere del Consiglio di Stato, non ha tenuto conto di tale resistenza, e con cuor leggero passò oltre e statui a sua posta sulla Cassa di risparmio. La Corte dei conti non volle registrare il decreto, ma che importa dei pareri di sì autorevoli consessi? Il Governo non se ne curò e passò oltre e ordinò di registrare il decreto con riserva.

(L'onorevole Incagnoli parla nuovamente col ministro dell'interno.)

Onorevole Incagnoli, la prego!

Il Consiglio comunale e il Consiglio provinciale di Milano, queste rappresentanze legali del paese e che avevano piena competenza e dovere e diritto di far udire in tale argomento la loro voce, invitarono il Governo a non volere nulla innovare prima di essere ascoltate. Che cosa ha risposto il Governo? Io ve l'ho detto: neppure un motto. *(Interruzione dell'onorevole Merzario)*

Io non so se l'onorevole Merzario giudichi urbano e riguardoso e degno d'un libero paese che quando delle amministrazioni muovano un reclamo al Governo, un reclamo rispettoso, come hanno fatto, il Governo non si degni neppure di rispondere. Questa davvero non è condotta propria d'un Governo di libero paese.

MERZARIO. Io ho detto solamente...

PRESIDENTE. Prego di non interrompere; altrimenti questo diventa un dialogo, non una discussione.

Onorevole Fano, la prego di non raccogliere le interruzioni e di continuare.

FANO. Insomma, tale è il procedimento seguito dal Governo, ed io lascio giudicare a voi tutti se esso meriti di essere approvato, o se tutti quelli che hanno sentimenti di libertà e di giustizia e rispetto delle autonomie locali, non debbano associarsi nel condannarlo.

Ma esaminiamo ora la sostanza del decreto. E ve l'ho già detto: fosse la riforma progettata la migliore, la più squisita e desiderabile e perfetta, sarebbe sempre biasimevole il procedimento e non si potrebbe accettare tale riforma, quando non fosse attuata nei modi stabiliti dalla legge, dalle convenienze e dalla prudenza amministrativa. Sarebbe un pericoloso precedente, quello del non osservare

nella riforma le guarentigie poste dalla legge all'arbitrio del Governo.

Il nuovo decreto 4 marzo 1880 affida l'amministrazione della Cassa di risparmio a 15 membri: sette debbono essere nominati dalle provincie lombarde; tre dal Consiglio provinciale di Milano; tre dal Consiglio comunale di Milano; due, cioè il presidente ed il vice-presidente, dal Governo. Così colla nomina governativa del presidente e del vice-presidente s'introduce l'elemento politico, essenzialmente perturbatore, in quell'istituzione.

MINISTRO DELL'INTERNO. Ci è già.

PRESIDENTE. Prego di non interrompere. Se non bastano queste domande generali, nominerò uno per uno quelli che interrompono.

FANO. Ora si fa così una indebita parte all'elemento governativo. Poichè ognuno sa quale importanza abbia in simile genere di amministrazione il presidente ed il vice-presidente. Essi rappresentano il potere esecutivo, stanno sempre sul posto, compendiano tutta l'attività amministrativa.

Il Consiglio invece non si raduna che di quando in quando, a intervalli determinati, e ascolta la relazione della Presidenza, e discute sulle sue proposte. Ora è ben chiaro quanto efficace dovrà essere l'influenza esercitata dal presidente e dal vice-presidente.

La Cassa di risparmio si era sinora governata in modo indipendente ed autonomo e scevro da ingerenza governativa, con tale pensiero era stata istituita, e tale era l'impronta che il legislatore le aveva data. E ve lo provi la citazione di alcune parole del documento ufficiale con cui veniva creata. Io non ho voluto finora farvi citazioni, per non annoiarvi, ma permettetemi di leggere solamente un brano del dispaccio aulico diretto al Governo lombardo, in data 10 aprile 1823, quando sono state istituite le Casse di risparmio. In questo dispaccio aulico si diceva...

Come sapete, la Cassa centrale di beneficenza aveva chiesto al Governo di potere istituire le Casse di risparmio; ed il Governo rispondeva: « La predetta istituzione delle Casse di risparmio viene pienamente approvata, affidando esclusivamente alla Commissione stessa la cura di sollecitarne l'attuazione, e dirigerne l'andamento successivo con quello zelo e quella intelligenza medesima, che la distinsero nel promuovere tanti altri pubblici vantaggi, e che la determinarono anche ora ad offerire la propria opera per questa nuova istituzione... »

Ed aggiunge:

« La offerta garanzia dei depositi dei privati, mediante il fondo rimasto in amministrazione della Commissione, viene approvato. Con questo però;

che si allontani (badate bene, fate attenzione a questo passo) ogni apparenza d'influenza diretta per parte dell'amministrazione dello Stato, giacchè le Casse di risparmio devono essere riguardate, e trattate come stabilimenti privati basati sopra una regolarità la più esatta della loro gestione, e godenti della fiducia che sappiano sempre più cementare. »

Ora, mi pare abbastanza chiaro il concetto del legislatore nel creare le Casse di risparmio. Il legislatore si rivolgeva alla Commissione centrale di beneficenza, che voleva promuovere le Casse di risparmio, e diceva: createle pure, ma dietro la vostra responsabilità; io non voglio entrarci; sapiate guadagnarvi la pubblica fiducia; e col conforto di essa, non vi mancherà certo la fortuna.

E la Commissione centrale di beneficenza seppe guadagnarsi la pubblica fiducia, e piena, e completa, e tale che (unico istituto di credito) potè passare imperterrita le crisi più aspre e difficili, quelle del 1848, del 1849, del 1866 e del 1870, senza detrimento alcuno.

Ora, la vostra riforma, coll'introdurre una ingerenza governativa, scuote la fiducia che è stata il segreto della fortuna meravigliosa di questa istituzione, perchè, le popolazioni, conscie che il Governo non ci poteva entrare, e fidenti nell'onestà e nel valore ben conosciuti degli amministratori della Cassa, non hanno mai dubitato di essa.

Così la fiducia è stata la chiave di volta e il fondamento principale della sua prosperità. E questa fiducia voi la scuotete coll'introdurvi un elemento politico. Ma ho udito poco fa un'interruzione dell'onorevole ministro dell'interno, il quale voleva dire che anche collo statuto precedente, pel decreto del 1860, il presidente veniva nominato dal Governo. È vero, ma ve l'ho già detto, il Governo con delicato pensiero aveva scelto il presidente fra gli amministratori. (*Movimento dell'onorevole ministro dell'interno*)

PRESIDENTE. Prego di non interrompere.

FANO. Voi invece nominate presidente e vice-presidente estranei agli amministratori. È vero che avevate col decreto del 1860 il diritto di nominare il presidente, ma anche il sindaco veniva scelto dal Governo fra i consiglieri comunali, eppure avete proposto che il sindaco, il quale è pure un ufficiale del potere esecutivo, venga per l'avvenire nominato dal Consiglio comunale medesimo, nel che io consento; e voi non volete nemmeno concedere che in una istituzione di sua origine e natura autonoma, il presidente venga scelto fra gli amministratori. È vero che il presidente veniva nominato dal Governo; ma poichè mettete innanzi una riforma, e voi siete i

progressisti, i decentratori, fatela secondo i principii che declamate come i vostri, e stabilite almeno che il presidente e vice-presidente debbano essere tolti dal seno degli amministratori. Nè la riforma che vi domando vi sembrerà troppo radicale e dovrete averla fatta senza che io ve lo suggerissi. (*Bravo!*)

Nel decreto 4 marzo ci sono altre disposizioni che meritano qualche osservazione perchè rivelano altri vizi. Infatti, mentre l'articolo 2 del decreto 22 dicembre 1860 è in questi termini: la Commissione centrale di beneficenza, pel fondo di beneficenza è per le somme che saranno dalla Cassa di risparmio destinate ad opere di beneficenza, dovrà tuttavia essere soggetta all'osservanza della legge del 1859 e del regolamento delle opere pie; e questa disposizione si rammenta anche nelle premesse del decreto regio 4 marzo 1880; si dice poi all'articolo 3 di questo nuovo decreto, che il solo fondo di beneficenza continua ad essere disciplinato dalla legge delle opere pie, e così si escludono completamente gli avanzi della Cassa di risparmio che per disposizione statutaria, debbono andare ad accrescere il fondo di beneficenza.

Ora di questi fondi chi diventa arbitro? L'amministrazione. Così i considerevoli avanzi della Cassa vengono sottratti ad ogni garanzia, ad ogni controllo. E questo è un vizio notevole del decreto del 4 marzo.

Un altro desiderio lascia questo decreto.

Nell'articolo 4 dello statuto del 1860 è detto: « la Commissione amministra gratuitamente. » Nel nuovo decreto invece non si mantiene la gratuità dell'ufficio come condizione indispensabile. E la gratuità era una delle più nobili prerogative di quest'amministrazione e una delle ragioni della sua fortuna. Ora siccome in un altro articolo, l'articolo 9, si lascia l'arbitrio alla nuova Commissione di deliberare sugli statuti della Cassa, non è escluso per tal modo che si possano stabilire indennità e compensi ai nuovi amministratori. Questo era nel decreto del 1860 esplicitamente escluso; e com'era detto allora che la Commissione amministrava gratuitamente, così doveva ripetersi anche nel decreto 4 marzo 1880.

Un'altra osservazione a fare. La Commissione è pel nuovo decreto composta di 15 membri: Milano non ne ha che 6; la cosa merita di essere notata, poichè Milano rappresenta, come si rileva dai rendiconti pubblicati intorno alla sua gestione, il 60 per cento delle operazioni che si fanno dalla Cassa, e quivi c'è inoltre l'ispirazione di tutta la sua vita. Mi pare dunque che Milano dovrebbe essere trattata in ragione dei capitali e degl'interessi che sono

impegnati nell'istituzione, e avere la debita rappresentanza proporzionale.

MINISTRO DELL'INTERNO. Una frazione di rappresentanza.

FANO. Un altro vizio gravissimo c'è nell'articolo 9 del decreto 4 marzo 1880: la Commissione è chiamata a formulare nuove norme per la destinazione del fondo di beneficenza; ma queste norme esistono già; e siccome per quanto riguarda questo fondo, nessuno può negare che si tratta di una vera opera pia, così tali norme non si possono mutare che con i metodi tracciati dalla legge.

Devo esprimere anche un dubbio: con la legge 14 giugno 1866 che istituisce il credito fondiario, si confidava l'amministrazione del credito fondiario per le provincie lombarde alla Commissione centrale di beneficenza. Ora si può così capricciosamente variare l'organismo della Commissione centrale di beneficenza, si può trasformare quell'ente a cui si riferiva una legge, senza osservare i più delicati procedimenti legali, in modo arbitrario? (*Interruzione dell'onorevole ministro dell'interno*)

Non sono modi legali.

MINISTRO DELL'INTERNO. Lo vedremo: qui sta la questione.

PRESIDENTE. Prego di non interrompere: qui sta la questione. (*ilarità*)

FANO. Insomma è una riforma che i liberali non possono approvare. E non possono che biasimarla, perchè offende la libertà economica, le autonomie locali, perchè offende il principio di decentramento, le prerogative essenziali di un istituto autonomo, viola l'indipendenza della Cassa di risparmio, vi innesca l'elemento governativo, ne scuote la fiducia e inizia forse la decadenza del massimo istituto di risparmio italiano.

Pertanto io mi rivolgo alla equità, al senno amministrativo dell'onorevole ministro dell'interno ed esprimo ancora la speranza che egli non vorrà collegare il suo nome ad un atto così arbitrario nella forma e così illiberale nella sostanza. Io prego dunque l'onorevole ministro dell'interno di non voler dar corso a questo decreto. Non è la prima volta che un decreto reale, dietro nuove riflessioni e considerazioni, dietro manifestazioni della pubblica opinione offesa, sia stato messo da banda. Spero dunque che l'onorevole ministro dell'interno non voglia dar corso a questo decreto e, nella mira di riformare la Cassa di risparmio lombarda, nulla immuterà *inaudita parte*, cioè, senza aver udito le rappresentanze legali che vi hanno interesse, che hanno il diritto di esprimere il loro parere su questa materia e voglia ispirare le sue riforme a prin-

cipii più liberali e al sistema elettivo netto e schietto. Questo io mi aspetto dall'onorevole ministro dell'interno. (*Bravo! Bene!*)

PRESENTAZIONE DELLA RELAZIONE SUL BILANCIO DI PRIMA PREVISIONE DEL MINISTRO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole La Porta a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

LA PORTA. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sullo stato di prima previsione pel 1880 del bilancio della istruzione pubblica, per incarico dell'onorevole Baccelli, relatore. (*V. Stampato, numero 6-A.*)

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita agli onorevoli deputati.

CONTINUA LA DISCUSSIONE DEL BILANCIO DELL'INTERNO.

PRESIDENTE. Ora il primo iscritto è l'onorevole Luchini Odoardo.

L'onorevole Luchini Odoardo ha facoltà di parlare.

LUCHINI ODOARDO. Risparmio alla Camera un esordio, ed entro senz'altro a parlare del bilancio.

Entro a parlare d'una materia che ha fatto argomento speciale di studio per parte della Commissione, e che fu argomento ieri l'altro dell'interrogazione dell'onorevole Ferrari; intendo dire dell'amministrazione delle opere pie. E ne parlo principalmente perchè non interamente soddisfatto nè di ciò che l'onorevole Ferrari disse, nè di ciò che l'onorevole ministro rispose.

A me parve cosa assai grave l'udire nel 1877 da un ministro dell'interno, e da un uomo dell'energia dell'onorevole Nicotera, che vi era una legge in Italia lasciata quasi in dimenticanza da chi doveva osservarla e farla osservare. (*Rumori*)

PRESIDENTE. Prego di far silenzio.

LUCHINI O. E non una legge di secondaria importanza, ma principale, e attinente all'intima vita morale ed economica del nostro popolo.

Si dissero le opere pie male amministrate, si dissero costituire come un'Italia inesplorata, tale però da fare l'animo sgomento ad esplorarla.

Le accuse dell'onorevole Nicotera furono tacciate di esagerazione, e più ancora la relazione ufficiale del commendatore Caravaggio, che l'onorevole Nicotera unì al suo disegno di legge; ma nella sostanza furono provate vere, e se si provò che alcune, che molte opere pie erano bene amministrate, ciò parve più merito singolare di uomini, che virtù d'istituzioni.

L'onorevole Depretis nell'anno scorso, nel feb-

LEGISL. XIV — 1ª SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DELL' 11 GIUGNO 1880

braio, discutendosi il bilancio dell'interno, confermava in sostanza ciò che si diceva nella relazione presentata dall'onorevole Nicotera.

« È verissimo, diceva l'onorevole Depretis; la legge attuale è insufficiente, in molte cose ineseguita, in altre, io credo, violata. Le contabilità non sono in regola, gl' inventari un desiderio; gl'inventari poi, tenuti a corrente, sono rarissimi, anzi non so di alcun inventario tenuto bene, quantunque ne conosca molti di tali istituti. » E via di questo gusto.

In Senato il ministro ripeteva presso a poco le stesse cose. Aggiungeva aver preparato un disegno di legge sugli esposti, al quale non mancava che dare la pomice. Sono 15 mesi che al Ministero dell'interno si dà la pomice a quel progetto! Diceva essere necessari nuovi studi, e concludeva: « Si avranno, io credo, rivelazioni *singolarissime e terribili.* »

La Commissione del bilancio confermò queste accuse: parlò di *corruetele*, di *disordini*, di *peculato nell'amministrazione delle opere pie*. Nella seduta dell'altro giorno l'onorevole Depretis fu un po' più ottimista, notava un certo miglioramento, vedeva le cose un po' più color di rosa; ma l'onorevole Depretis non poteva, nè poté disdire ciò che aveva affermato a pochi mesi di distanza; non poteva nè poté cancellare le impressioni che le sue parole dovevano aver recato. Signori, tutti noi sentiamo gli impegni che da dichiarazioni costanti e ripetute come queste, ne derivano. Lo spettacolo della miseria e dell'abbruttimento di tanta parte della nostra popolazione, l'inquietudine che destano i pericoli che corre l'ordine sociale, il dubbio che accuse così ripetute possano eccitare la diffidenza dei proclivi a beneficiare ci impongono di ricercare una riforma della legge; ma frattanto impongono a tutti il dovere di curare che la legge vigente sia osservata. Ai mali che deploriamo non dobbiamo aggiungere quelli che derivano dal disprezzo delle istituzioni, dall'impunità dell'offesa alla legge. (Benissimo! a destra)

A scusa parziale del potere esecutivo dirò che si vedono subito le ragioni che rendono necessaria una riforma. E qui sono d'accordo coll'onorevole Ferrari.

Mi basta notar questo, o signori: noi abbiamo oltre 20 mila opere pie con tante particolari amministrazioni e con una rendita di 85 milioni circa. Di queste, 143 hanno più di cento mila lire di rendita: sono le ricchissime; 138 hanno una rendita fra le cinquanta e cento mila lire: sono le ricche; 4315 hanno una rendita da cinque a dieci mila lire: sono la classe media.

Restano poi circa 15,000 mila opere pie, e di queste 4760 hanno meno di 100 lire di rendita; 7003 hanno meno di 500 lire di rendita; 3068 hanno meno di 1000 lire di rendita. E così circa 15,000 opere pie sono nell'impossibilità di vivere e di mantenersi, non che di prosperare. Ponete le ingenti spese di amministrazione, i gravi tributi, le spese di culto, tutte le altre spese, e calcolate quello che resta: *Quod superest date pauperibus.*

Ognun comprende la difficoltà di vigilare un numero così grande di opere pie. Difficoltà pel Governo che deve sorvegliarne oltre 20,000; difficoltà per le deputazioni provinciali per l'ingente numero di esse che in ciascuna provincia si trova. Difficoltà non minori per diversità dei sistemi. Ogni opera pia costituisce come un mondo a sè; la volontà del fondatore vi lasciò le sue tracce; l'epoca in cui l'opera pia fu fondata vi lasciò il suo carattere; le particolari miserie da consolare v'impongono le loro particolari esigenze.

Non lievi ostacoli ad una buona amministrazione si hanno, ne convengo, anche per i vizi della legge: quello, per esempio, che la deputazione provinciale debba approvare i conti consuntivi, non debba approvare i bilanci preventivi. Mancano inoltre le necessarie guarentigie circa l'impiego dei capitali.

Vediamo capitali ingenti di opere pie impiegati in crediti chirografari senza garanzia reale, in azioni industriali di un valore molto discutibile; se ne cita una che avea impiegato tutto il suo capitale in cartelle del prestito Bevilacqua-La Masa. Le deputazioni provinciali poi sopraccaricate come sono di lavoro, male possono compiere l'ufficio loro; e d'altra parte esse sono elette con criteri, forme e scopi diversi da quelli della sorveglianza sulla pubblica beneficenza.

Il sindacato sui conti quasi nullo. So quello che generalmente avviene in questa materia. È un impiegato della provincia, e più spesso un impiegato della prefettura che fa tutto; le deputazioni provinciali non fanno che ratificare l'opera di quell'impiegato.

Io non sono nè fui mai partigiano di una sovrchia divisione del lavoro nelle pubbliche amministrazioni; so quali conseguenze talvolta ne derivano: vedute grette, unilaterali, mancanza di conoscenza delle relazioni e di sintesi. Ma qualunque opinione si abbia in proposito, credo che questo sia certo, che non si possa disconoscere la necessità di separare gli uffici di amministrazione vera e propria dagli uffici di contabilità e di sindacato dei conti.

Non si può avere un sindacato serio sui conti se non si abbiano queste due condizioni: l'attitudine necessaria e una indipendenza come quella del giudice.

Nè credo che agli inconvenienti che oggi lamentiamo possa porre rimedio la proposta dell'onorevole ministro dell'interno, per la quale anche i conti delle opere pie debbano essere sindacati dai Consigli di prefettura.

Anche per la revisione dei conti comunali oggi spettante ai Consigli di prefettura avvengono su per giù gli stessi inconvenienti che testè io accennava.

Adunque vi sono scuse pel potere esecutivo, nè possono negarsi le difficoltà che incontra nel far osservare la legge.

Vede l'onorevole ministro dell'interno che lealmente alle censure io premetto le scuse, e per combatterlo bisogna che io faccia come quei cavalieri antichi, i quali gettavano l'elmo e lo scudo e davano all'avversario il vantaggio del vento e del sole. Ma merita in tutto scusa il potere esecutivo? Non precipitiamo, o signori, e se io qualche rimprovero debbo fare alla Commissione del bilancio (mi è sfuggita la parola rimprovero, forse non era quella che corrispondeva pienamente all'animo mio); se, dico, qualche lieve censura, qualche osservazione debbo farle, è appunto quella di avere posto mente alla riforma da farsi alla legge, senza preoccuparsi della sua esecuzione; di avere accettato quasi senza discussione l'affermazione che la legge sulle opere pie sia una legge ineseguibile; l'aver lasciato che l'amministrazione di 85 milioni di rendita destinati alla pubblica beneficenza vada come va, senza portarvi addentro lo sguardo e il sindacato parlamentare. E badate poi, o signori, quale singolare teoria costituzionale noi verremo a sancire; solo perchè una legge è riconosciuta imperfetta, e pressochè tutti si accordano nel riconoscere alcune imperfezioni, noi verremmo a sancire l'irresponsabilità del potere esecutivo che la lascia ineseguita.

Questa non può essere accolta nè come teoria costituzionale, nè come arte di governo. Non vi è legge, per quanto cattiva, dalla quale qualche cosa di buono non si possa cavare.

La legge adunque ha delle imperfezioni, ed io mi unisco alla Commissione del bilancio nel voto di riforma. Credo però che ci sarebbe stato modo di farla eseguire, e lo dimostrerò con brevi parole.

Si citano nientemeno che 7400 opere pie senza inventario; almeno secondo le statistiche del 1876 che riporta nella sua relazione la Commissione del bilancio.

Poniamo pure che queste 7400 opere pie senza inventario siano diminuite per quel miglioramento che l'onorevole ministro dell'interno notava. Di chi la colpa di questo inconveniente? Non della legge, la quale agli articoli 7 e 8 prescrive che ciascuna o-

pera pia deve formare il suo inventario; la legge dice come deve essere formato, dice naturalmente che questo inventario deve essere tenuto sempre al corrente, e all'articolo 9 la legge stabilisce che il capo o presidente dell'amministrazione è sempre responsabile della regolarità ed esattezza dell'inventario. La legge dunque provvede; avevate una responsabilità espressa, dovevate farla valere.

Si citano 15,000 opere pie che non hanno presentato i loro conti. Eppure il regolamento prescrive che il tesoriere, entro il maggio, debba presentare il suo resoconto; se non lo presenta il tesoriere, lo deve far compilare a spese di lui l'amministrazione: entro il giugno poi necessariamente deve essere rimesso alla prefettura, da chiunque sia stato compilato.

Insieme al resoconto finanziario deve essere presentato anche un resoconto morale.

La legge dunque provvede, perchè si deve prenderla con la legge?

Si citano 5008 opere pie senza tesoriere e 2226 opere pie con tesoriere ma senza cauzione. Eppure la legge prescrive che ogni opera pia debba avere il tesoriere e debba averlo con cauzione. Il regolamento agli articoli 30 e 31 dichiara come deve essere prestata la cauzione, e come dentro 3 mesi debbano essere licenziati quei tesoriere che non hanno adempiuto a tale prescrizione.

La legge dunque provvede. Il potere esecutivo può inoltre e deve imporre l'esattore comunale a quelle opere pie che non hanno un esattore in piena regola.

Infatti all'articolo 11 della legge è detto che gli esattori delle contribuzioni dirette potranno essere esattori delle opere pie, ed all'articolo 12 che le disposizioni sul modo di riscossione delle rendite comunali sono anche applicabili alle opere pie.

Le opere pie hanno per la nostra legislazione il braccio regio, l'esecuzione forzata per la riscossione delle loro entrate, e tuttavia si lascia che spesso adiscano i tribunali per chiedere quello che possono avere con autorità propria e con imperio.

Hanno il gratuito patrocinio e si lascia che pochi se ne valgano. Di chi la colpa? Quando i prefetti notano spese giudiziarie non giustificate nè permesse, perchè non le pongono a carico degli amministratori? Così farebbe certamente la Corte dei conti dove le fosse dato il sindacato delle opere pie.

E non è vero che il potere esecutivo non abbia in proposito sufficienti facoltà per far valere la responsabilità degli amministratori. In primo luogo ha la facoltà di sciogliere l'amministrazione.

Questo pare provvedimento troppo radicale, e che va usato soltanto in casi eccezionali? Ebbene,

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DELL' 11 GIUGNO 1880

il Consiglio di Stato ha dichiarato che il Governo del Re ha la facoltà di annullare le deliberazioni delle opere pie, che sieno contrarie alla legge; ed ha facoltà di sostituirsi esso alle loro amministrazioni, tutte le volte che all'esecuzione della legge non provvedano.

Il Governo del Re, e per esso anche il prefetto, ha la facoltà di inviare commissari speciali per l'esecuzione di determinati provvedimenti; e le spese per questi commissari speciali devono esser poste a carico degli amministratori che sono trovati in colpa.

E non solo questo, ma è arrivata anche più in là la giurisprudenza del Consiglio di Stato; ha dichiarato che la spesa per tali commissari deve esser portata d'ufficio sui ruoli delle entrate a carico degli amministratori trovati in colpa. Si dirà che la colpa è cosa discutibile; non sempre apparisce evidente. Lo comprendo. Ma quando si ha la colpa unicamente per la decorrenza di un termine, ed è la legge che stabilisce anche questo termine, la colpa è certa.

Non basta. Si è anche lasciato organizzare la impunità per la mala amministrazione, con l'ammettere la rielezione di coloro che non avevano reso i conti.

« Nessuno degli amministratori di un'opera pia, la cui amministrazione non abbia reso conto può essere rieletto. »

Questa è l'interpretazione della legge per la costante giurisprudenza del Consiglio di Stato. Come possiamo noi dunque prenderla soltanto colla legge?

Era naturale che abbandonate così dal potere esecutivo alcune opere pie assumessero un contegno che non si poteva tollerare. Apriamo le relazioni ufficiali ed in queste troveremo ad un tempo la prova e della noncuranza del Governo ed anche di atti di vera e propria ostilità per parte di alcune amministrazioni.

Per, esempio, dall'onorevole ministro Cantelli fu emanata una circolare con cui s'ingiungeva alle amministrazioni delle opere pie di presentare ai prefetti i loro preventivi. Niente più che presentarli. Molte obbedirono, alcune resistettero tacitamente; altre apertamente si rifiutarono; alcune si rifiutarono solo perchè il sindaco era stato indicato come organo di trasmissione. Codeste amministrazioni non volevano neppure riconoscere l'autorità del sindaco, sebbene sia stato riconosciuto e giudicato che il sindaco come capo dell'amministrazione comunale e come ufficiale governativo, per ambedue le qualità, ha facoltà e dovere di esercitare vigilanza sulle opere pie del suo comune. Fu poi emanata una circolare colla quale s'imponneva alle am-

ministrazioni delle opere pie la presentazione dei loro preventivi ai tesorieri, ed a questi di non pagare se non in conformità e nei limiti dei preventivi. Era questa una garanzia che io credo il Governo del Re potesse stabilire, sia per la facoltà generale che ha di vigilanza, sia per il suo potere regolamentario. Come risposero molte opere pie a questa circolare? Risposero presso a poco come rispose Nettuno ai venti:

Maturate fugam, regique haec dicite vestro:
Non illi imperium

Non è bastata neppure l'autorità dei tribunali.

L'onorevole Nicotera, allora ministro dell'interno, con una circolare del luglio, se non erro, del 1876, richiamava le opere pie all'osservanza della giurisprudenza stabilita dalle Corti di Torino e di Firenze.

Fu detto da queste Corti: quando certe spese di culto sono stabilite genericamente e senza che vi sia un diritto corrispondente in un determinato clero ad esercitare certi uffici di culto, o in un determinato popolo a profittarne, allora coteste spese non sono obbligatorie per le opere pie. Non trattandosi di spesa obbligatoria, ma di mero vincolo morale, senza giuridica sanzione, deve prevalere lo scopo principale dell'istituto, cioè la beneficenza. Deve parere più sacro il fine che le opere pie hanno della carità. Questa in sostanza la circolare dell'onorevole Nicotera. Anche quando la Chiesa esercitava giurisdizione civile sulle opere pie s'invocava e si accordava con una certa larghezza e come un beneficio la dispensa da certe spese di culto. Ebbene, anche a questa circolare che, se non come precetto (poteva farsi questione di limiti di potere), come raccomandazione era certamente ottima cosa, anche a questa circolare molte opere pie si rifiutarono di obbedire.

Ora, signori, quale è stato il contegno dei ministri di fronte al contegno assunto dalle opere pie? Mi piacque che l'onorevole Ferrari rendesse giustizia al ministro Cantelli, che pel primo si preoccupò assai gravemente della questione delle opere pie, e ordinò larghe inchieste, non tanto volte a riformare la legge, quanto anche a curarne l'esecuzione. All'onorevole Cantelli rese giustizia anche l'onorevole Nicotera, il quale proseguì in gran parte l'opera di lui. Nominò una Commissione che gli presentasse un progetto di riforma delle opere pie, riuscì a far lavorare alacremente questa Commissione. Il progetto di legge fu presto preparato e presto presentato alla Camera, la quale ne dichiarò l'urgenza.

Anche l'onorevole Crispi, nei pochi mesi che stette al Ministero dell'interno, lasciò traccia di sè in questo proposito; poichè anch'egli mirava ad affret-

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DELL' 11 GIUGNO 1880

tare la riforma delle opere pie, forse una riforma anche più radicale di quella dell'onorevole Nicotera. L'uno e l'altro degli ultimi ministri che ho ricordato, avevano il loro sistema, affermavano nei fatti le loro ferme convinzioni, credevano non si potesse ottenere l'esecuzione della legge e bisognasse procedere immediatamente alla riforma. È un sistema che, io l'ho già detto, non potrei interamente approvare, ma tuttavia era un sistema.

Che ha fatto l'onorevole Depretis, e che vuol fare? L'attuale ministro dell'interno (mi duole il dirlo, ma è necessario), dopo avere assunto la solidarietà del progetto di legge presentato dal ministro Nicotera, dopo aver egli pure assunto la solidarietà delle gravi accuse contro le amministrazioni delle opere pie, l'onorevole ministro dell'interno ha incresciato le braccia come un musulmano, ed ha l'aria di considerare tutti questi mali come un flagello di Dio. (*ilarità*)

L'onorevole ministro dell'interno (non vorrei che le parole mie suonassero troppo aspra censura, ma egli pure non ne potrà non convenire) non ha fatto eseguire la legge vigente e neanche ha portato innanzi le promesse riforme.

Io credo che l'onorevole ministro dell'interno non possa sfuggire a questo dilemma: o la legge è eseguibile, e fatela eseguire; o la legge non è eseguibile, ed affrettate la riforma, che già nella Legislatura 13^a fu dichiarata d'urgenza.

Signori, io ne ho la ferma convinzione: se i ministri dell'interno nella esecuzione della legge sulle opere pie avessero adoperata la cinquantesima parte dell'abilità, dell'energia, che spiegano nelle lotte politiche, noi avremmo anche quella legge rispettata e temuta. (*Benissimo! a destra — Movimenti a sinistra*)

Signori, se oggi non possiamo fare una legge, possiamo almeno esprimere un voto, benchè della sterilità dei voti, anche parlamentari, dobbiamo pur troppo persuaderci.

Poche riforme, io credo, come questa delle opere pie, saranno precedute da un risveglio di operosità scientifica, da lavori di congressi, da inchieste così private che pubbliche. La legge del 1862, non si può negare, ha in gran parte fallito allo scopo che si proponeva, perchè si è arrestata ad un limite che le leggi di altre nazioni hanno da gran tempo oltrepassato. Contiene un'alta affermazione, quella del diritto del potere civile di esercitare ingerenza e sindacato sull'amministrazione delle opere pie, che sono essenzialmente pubbliche istituzioni. Ma col lasciare a tutte indistintamente le opere pie la loro particolare amministrazione, coll'ottemperare di soverchio alla volontà dei fondatori, coll'ammettere

la riforma solo nel caso di mancanza del fine, e non già, come l'onorevole Minghetti aveva proposto, anche nel caso in cui quel fine fosse divenuto meno che conforme alle condizioni presenti della civiltà, la legge ha in gran parte mancato al suo scopo. Non contiene poi in sè a sufficienza la possibilità di trasformazioni. Le proposte di modificazione debbono partire dai Consigli comunali e debbono essere approvate dalla maggioranza dei consiglieri iscritti; si vuole il voto favorevole del Consiglio di Stato. Quando si vuole che la luce venga sempre dal basso, che il Governo non abbia neppure l'iniziativa delle riforme, quando non gli si lascia sufficiente libertà d'azione, non è da maravigliarsi se le istituzioni non corrispondano allo scopo, se le influenze locali troppo si fanno sentire.

Aderisco dunque assai volentieri all'ordine del giorno proposto dalla Commissione del bilancio.

Le opere pie isolate e indipendenti avevano la loro ragione di essere, quando lo Stato era costituito per uno scopo principalmente militare o politico. Allora cotesti enti costituivano come tanti governi della pubblica beneficenza che invocavano dalla Chiesa una protezione che lo Stato non poteva loro dare e che la Chiesa dava loro. Ma oggi la coscienza pubblica dà maggiori e più elevati uffici allo Stato; e non più ristretta nell'angusta cerchia del comune o della provincia, la pubblica beneficenza tende sempre più a diventare un grande interesse nazionale. Non chiedo leggi e regolamenti troppo minuziosi. Dio mi guardi dal volere anche nell'amministrazione delle opere pie una soverchia ingerenza della burocrazia! Voglio una legge tale che ammetta la possibilità di evoluzioni e di trasformazioni, che dia guarentigie di retta amministrazione economica e di provvida beneficenza. Finalmente anch'io, a capo del sistema della pubblica beneficenza vorrei un Consiglio superiore di beneficenza istituito presso il Governo, il quale vi portasse la luce e la parola della scienza.

Ma di ciò si dovrà deliberare quando faremo la legge; dobbiamo oggi preoccuparci soprattutto dell'accusa di dispersione di capitali delle opere pie; dobbiamo cercare soprattutto di far valere, dove sia il caso, la responsabilità degli amministratori. E se si tiene conto delle cattive prove che hanno fatto le deputazioni provinciali nel sindacato dei conti delle opere pie, ed i Consigli di prefettura nel sindacato dei conti dei comuni, io credo che ne trarremo argomento per proclamare un principio salutare, che io ambirei veder proclamato da quest'assemblea: che cioè non solamente le amministrazioni dello Stato, ma le amministrazioni tutte, sia provinciali che comunali, come quelle di qualsiasi pub-

blico istituto, siano soggette alla giurisdizione della Corte dei conti.

Non avrebbe a temersi un accentramento soverchio, imperocchè noi potremmo istituire tanti uffici locali della Corte dei conti; sempre però emanazione della Corte dei conti, sempre indipendenti dal Governo, senza pericolo di compiacenze o di preoccupazioni elettorali o politiche.

Da un lato sancita l'inalienabilità della magistratura ordinaria; dall'altro, sancito che chiunque maneggia danaro pubblico sia sottoposto al sindacato della Corte dei conti; sovrana l'idea di giustizia. Quanto più larga la libertà, tanto più rigoroso il sindacato.

E questa dell'estensione della giurisdizione della Corte dei conti, era un'idea propugnata dall'onorevole Depretis in un progetto di legge da lui presentato nella primavera del 1877; progetto di legge che egli presentava, non per ispirito di sistema, come ei disse, ma per rispondere ad un sentimento del paese ed anche per una ragione d'opportunità. Ora egli ha abbandonato questa proposta per correre dietro ad altri disegni con fini e con criteri diversi.

Questo, o signori, delle opere pie, è un vasto campo dove resta molto a fare al Parlamento e al potere esecutivo.

Noi abbiamo 4000 circa confraternite con 6 milioni di rendita, della quale un quinto solo va in beneficenza; focolari di cerimonie superstiziose che la legge del 1862, senza farne delle vere opere pie, ha tolto alla legge di soppressione; abbiamo 1500 istituzioni elemosiniere con 22 milioni di rendita, dei quali il 40 per cento circa va in spese di amministrazione; abbiamo migliaia di istituzioni ospitaliere con non minori spese di amministrazione: abbiamo bisogno di coordinare il sistema della beneficenza pubblica col servizio sanitario, col servizio dei mentecatti e degli esposti, grave onere dei comuni e delle provincie. Tralascio l'enumerazione che sarebbe soverchia. Fortunatamente questo del miglioramento delle classi sofferenti è argomento a tutti i partiti per riunirsi, per dare al paese utili istituzioni, per non dare alle classi sofferenti soltanto le sterili attestazioni della nostra simpatia.

Per tutte queste considerazioni, mentre io, ripeto, fo plauso all'ordine del giorno relativo alle opere pie, proposto dalla Commissione del bilancio, propongo la seguente aggiunta: « Invita frattanto il Governo del Re a curare con sollecitudine e rigore la osservanza delle leggi vigenti. »

Mi permetta ora la Camera due sole osservazioni...
(Conversazioni)

PRESIDENTE. Prego di far silenzio.

LUCHINI ODOARDO... sopra un altro argomento, relativo ai debiti comunali. Non farò questioni di riforme legislative; mi atterrò a ciò che concerne la osservanza delle leggi vigenti. Si tratta (*Con calore*) di pericoli che corre la fede pubblica, e pericoli che noi dobbiamo impedire.

Noi tutti ricordiamo i prestiti banditi da diversi comuni con tanto magnificate garanzie sui dazi diretti ed indiretti, sui beni d'uso pubblico, e privati.

La legge autorizza tutte coteste garanzie? Può un comune, coll'alienare i proventi dei tributi, alienare il diritto alla vita? Ed alienare il provento dei tributi non riscossi, non è alienare in sostanza il diritto al tributo, cosa inalienabile? Possono darsi in garanzia ai creditori beni d'uso pubblico? Era naturale che tutti questi nodi dovessero venire al pettine. Sono venuti, e ormai la giurisprudenza in proposito è affermata.

I tribunali oramai hanno giudicato nulle le garanzie istituite sui proventi dei dazi, nulle le garanzie date ai creditori sopra beni d'uso pubblico; vietate le esecuzioni di sentenze sul provento dei tributi e su beni aventi pubblica destinazione. Solo i beni e le rendite patrimoniali possono costituire la garanzia dei creditori; fatta eccezione per i mutui che si fanno colle Casse dei depositi e prestiti, poichè questi sono governati da discipline speciali. Questa giurisprudenza, che io credo giustissima, ha pur gettato, non può negarsi, una gran costernazione nei creditori dei comuni.

I titoli di qualche comune cospicuo d'Italia sono andati all'estero, e certo il nome italiano non ha guadagnato dal vedere annullate garanzie che erano date con tutte quante le possibili formalità, e più che regolarmente. Nè hanno scapitato assai nella fiducia i comuni. Molti di essi si trovano nell'impossibilità di fare debiti, perchè hanno perduto ogni credito.

Questa giurisprudenza oramai prevalente, e, può dirsi, costante, due obblighi impone, anzi conferma al potere legislativo, e all'esecutivo: Primo persuadersi sempre più che la condizione dei comuni è divenuta intollerabile e bisogneranno radicali rimedi. In secondo luogo obbligare tutti a curare la osservanza della legge vigente, quale è stata interpretata dalla giurisprudenza; poichè, in quanto si fanno emissioni con garanzie che si convertono in fumo, si fa un'offesa alla legge e si costituisce un inganno per terzi.

Prima la cosa poteva essere disputabile, ma oramai dopo la giurisprudenza intervenuta il dubbio non c'è più; e i prefetti, e, ove i prefetti non provvedano, il ministro dell'interno, in virtù dei poteri che ha dalla legge, devono curare che sieno

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DELL' 11 GIUGNO 1880

annullate tutte quelle deliberazioni dei comuni che stabiliscono prestiti con garanzie illusorie. Tenuto conto di ciò non è a dire se vidi con dolorosa meraviglia, che dopo la giurisprudenza della Corte di cassazione di Roma, di quella di Firenze, di quella di Palermo, si sia bandito da una cospicua città d'Italia un prestito pubblico con garanzia su tutti g'introiti del bilancio senza distinzione, e con ipoteca sulle fonti comunali e sugli acquedotti; dico proprio sulle fonti comunali e sugli acquedotti; una garanzia per la quale i creditori, possono dire a una città intera: se il comune non paga non beverete più acqua. (Risa) Il patto è enorme, non dubito che sia nullo; non credo che si possa permettere...

PRESIDENTE. Prego di far silenzio.

LUCHINI O... che sia fatta una emissione con una garanzia di questo genere.

Alcune voci. Che città è?

MINISTRO DELL'INTERNO. Dica il nome della città.

LUCHINI O. Il Ministero deve conoscerlo; è cosa notoria. Dopo tutto ciò, signori, non farà meraviglia, credo, se dichiaro che non posso essere soverchiamente contento di un Ministero, che non porta innanzi riforme da tutti desiderate, nè dà guarentigia del fermo proposito di far osservare leggi importantissime.

Tralascio per l'ora tarda e per non tediare la Camera altre considerazioni circa i prestiti dei comuni; credo che potranno essere svolte in altre discussioni.

Frattanto a conclusione del mio discorso, mi si lasci dire che non mi parrà di avere parlato inutilmente, se l'onorevole ministro dell'interno vorrà tenere almeno qualche conto delle mie raccomandazioni, e se col ricordo di quello che resta da fare, io sarò riuscito ad infondere anche in un solo quella che è mia profonda persuasione: che l'Italia cioè, più che di riforme politiche ha bisogno di riforme amministrative, tributarie e sociali. (Bravo! a destra — *Molti deputati stringono la mano all'oratore*)

PRESIDENTE. Ora la facoltà di parlare spetta all'onorevole Berti Ferdinando. Io però mi permetto di fare una preghiera a tutti gli iscritti, ed è questa, che mi è in parte suggerita dal discorso dell'onorevole Luchini; che, cioè, se essi vogliono trattare un argomento speciale, abbiano la compiacenza di iscriversi dopo la discussione generale, nella discussione dei capitoli riflettenti quell'argomento; altrimenti viene fuori una discussione talmente arruffata, che non c'è più modo di andare avanti, non c'è nesso logico fra una parte e l'altra.

In conseguenza domando all'onorevole Berti: vuol

fare un discorso generale sul bilancio dell'interno, oppure sopra una parte speciale?

BERTI F. Io parlerò brevemente.

PRESIDENTE. Ma sopra una parte speciale?

BERTI F. Io devo parlare sulla questione delle opere pie.

PRESIDENTE. Allora aspetti il capitolo 20 dove altri due oratori sono pure iscritti per parlare sulle opere pie.

BERTI F. Io direi poche parole.

PRESIDENTE. Mi permetta, onorevole Berti. L'onorevole Luchini ha fatto un discorso sulle opere pie, ora ne farebbe un altro lei, e poi la questione rimarrebbe sospesa, e quindi al capitolo 20 ci sarebbero poi l'onorevole Fortis e l'onorevole Fortunato che vogliono pure parlare delle opere pie. E allora come si può condurre logicamente una discussione in questa maniera?

BERTI F. Io parlerei brevemente.

PRESIDENTE. Ma non è questione di brevità, è questione d'ordine.

BERTI F. Per me sto agli ordini del presidente.

PRESIDENTE. Dunque ella si contenta che io lo iscriva il primo fra gli iscritti per parlare sul capitolo relativo alle opere pie?

BERTI F. Sì!

PRESIDENTE. Va bene.

Ora dunque viene l'onorevole Doglioni.

DOGLIONI. Nella tornata 14 giugno 1879, l'onorevole ministro dell'interno allora presidente del Consiglio presentava alla Camera un disegno di legge per l'erezione di un monumento a Re Vittorio Emanuele II. La sua relazione si chiudeva con queste parole che mi permetto di leggere alla Camera: « Dichiarati così brevemente i diversi articoli dei quali si compone il progetto, noi vi invitiamo, signori, a farlo sollecitamente oggetto dei vostri studi, e delle vostre deliberazioni, perchè non si ritardi questa memore manifestazione di riconoscenza al Gran Re; ed il monumento eretto a lui nella città capitale del regno, ricordando opere magnanime, ed eventi tra i più grandi dei quali sappia la storia, e quanta lealtà di principe, e quanta fede di popolo siano occorsi a fare l'Italia, ed a fondarvi la libertà, insegni, nel nome del Gran Re, ai futuri, a custodire così alti tesori, a vincere il destino e a meritare la fortuna. »

Queste nobili parole interpretavano i sentimenti della grandissima maggioranza della nazione, che è concorsa spontanea e volenterosa con private oblazioni nella spesa relativa ed alla quale ora sembra che si ritardi un po' troppo a soddisfare questo debito di gratitudine.

Il progetto presentato come dissi il 14 giugno,

LEGISL. XIV — 1ª SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DELL' 11 GIUGNO 1880

quindi da quasi un anno, fu esaminato negli uffici, furono nominati i commissari, ed anche il relatore; però sopravvennero e la crisi ministeriale, e le vacanze parlamentari, e la chiusura della Sessione, e non fu più portato in discussione davanti alla Camera. Lo stesso ministro dell'interno lo ripresentava nell'ultima Sessione della passata Legislatura, e precisamente il 1° marzo prossimo passato, chiedendone l'urgenza e che fosse affidato alla stessa Commissione che lo aveva già prima esaminato, e fosse riassunto allo stato di relazione in cui si trovava, le quali domande furono accolte dalla Camera con plauso.

Se non che dal 1° marzo si venne al 30 aprile e la relazione non si è veduta ed intanto fu sciolta la Camera.

In questo stato di cose e non essendo stato riprodotto questo progetto di legge nella presente Legislatura, io mi rivolgo all'onorevole ministro dell'interno per sapere la causa del ritardo, ed in pari tempo lo prego di fare il possibile perchè sia tolto ogni ulteriore indugio.

Non è già che la gloria e le virtù del Re liberatore ed unificatore d'Italia abbiano bisogno di monumenti per essere tramandate ai posteri. Colle sue opere esso già *exegit monumentum aere perennius*, ma è giusto che da parte nostra non manchi un tributo di riconoscenza, e questa Roma che conserva tante memorie della signoria papale abbia finalmente e quanto prima un degno ricordo del primo Re d'Italia.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sella per un fatto personale.

SELLA. Ho chiesto di parlare a questo riguardo per un fatto personale, perchè siccome avevo l'onore di presiedere la Commissione che dall'altra Legislatura era stata incaricata di esaminare il disegno di legge di cui ha parlato l'onorevole Doglioni, mi pare di dover dire alla Camera quello che è accaduto nel seno di quella Commissione.

La Commissione si è fatta un dovere di esaminare quel disegno di legge colla più grande premura, imperocchè tutti i membri di quella Commissione, come tutti gli italiani, nutrono i sentimenti ai quali è ispirato l'onorevole nostro collega Doglioni. Ma io devo dichiarare che la questione si presentava piuttosto complicata, perchè sono insorte, come era naturale, opinioni diverse. Ne conseguì che la Commissione dovette impiegare molto tempo per prendere in considerazione tutte le opinioni che si erano manifestate anche dopo la presentazione di quel disegno di legge.

Un argomento sì grave non può a meno di porre in qualche imbarazzo chi ci ha mano, poichè si vor-

rebbe far bene, si vorrebbe far cosa degna del grande personaggio che si tratta di commemorare, degna della nazione che vuole rendergli un tributo rispondente alle grandi opere sue.

Le discussioni della Commissione non furono poche, nonostante si venne ad una conclusione e fu nominato anche il relatore, l'egregio nostro collega Martini.

L'onorevole Martini non potè presentare la relazione, ed egli dirà meglio di me le ragioni per le quali non ha potuto farlo...

MARTINI. Chiedo di parlare per un fatto personale.

SELLA... per le quali non ha potuto terminare il suo lavoro. Per parte mia credo di poter dire che le ragioni sue furono le stesse che abbiamo avute tutti noi: cioè a dire la difficoltà di esporre tutte le considerazioni, tutte le idee che erano state manifestate, tutte le considerazioni che erano state fatte pro o contro a queste varie e disparate idee.

Questa fu la cagione dell'indugio; forse è accaduto quello che tante volte accade, vale a dire che il desiderio di fare il meglio impedisce di fare il bene, ma in ogni modo posso assicurare l'onorevole collega Doglioni e la Camera stessa che per parte di tutti i membri della Commissione fu portato nell'esame di quel disegno di legge quella premura, quel sentimento, che è nella coscienza di tutti gli italiani.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro dell'interno ha facoltà di parlare.

MINISTRO DELL'INTERNO. L'argomento toccato dall'onorevole Doglioni è troppo delicato, perchè io possa rimanere in silenzio. Egli in sostanza ha fatto una cortese rampogna al Ministero, perchè non abbia ancora presentato il disegno di legge per il monumento al fondatore dell'unità della nostra patria.

Le spiegazioni furono già date in parte dall'onorevole Sella. Io ebbi l'onore di presiedere la Commissione amministrativa, creata per legge, la quale ha compilato il disegno di legge presentato alla Camera; ed in quella occasione ho potuto apprezzare le difficoltà, di speciale natura, che si incontrarono nel redigere e formulare questo disegno.

Nulla sarebbe stato più facile per me che ripresentare quel disegno tale quale l'avevo presentato nella precedente Legislatura. Era una formalità che sarebbe costata nessunissima fatica: ma io ho creduto di poter fare qualche cosa di meglio; e mi proponevo di esaminare, prima di presentare il disegno di legge, le difficoltà che erano sorte durante gli studi della Commissione, per vedere di facilitare il lavoro. E siccome alcuni dei componenti la Commissione hanno lungamente trattato con me questo argo-

mento, perchè facevano parte della precedente Commissione amministrativa, così io speravo, tenendo con essi una breve conferenza, di togliere o diminuire le difficoltà che all'atto pratico si presentano per la redazione del disegno di legge. Ma io posso assicurare l'onorevole Doglioni e la Camera, che, il primo momento che avrò libero, mi occuperò di questo disegno di legge, e pregherò i commissari di conferire brevemente con me, e che sarà mia cura di presentare quanto prima il disegno di legge alla approvazione del Parlamento.

PRESIDENTE. L'onorevole Martini ha facoltà di parlare per un fatto personale.

MARTINI FERDINANDO. Non voglio aggiungere che una sola parola.

L'onorevole Sella ha già espresso molto chiaramente le ragioni che indugiarono la Commissione parlamentare, la quale doveva esaminare il disegno di legge presentato dall'onorevole Depretis. Voglio soltanto dire che quelle stesse ragioni indugiarono me a compiere la relazione, imperocchè, dovendosi cambiare totalmente il progetto del Ministero, il quale era fatto sulle conclusioni della Commissione governativa, il lavoro diventava per molte ragioni delicato; bisognava che in qualche modo la forma facesse passare la sostanza. Io era a metà del mio lavoro e mi proponeva di presentarlo in brevissimo tempo, quando la Legislatura ebbe fine. Ho stimato opportuno fare queste dichiarazioni, perchè in cosa di tanta importanza, io non voglio che rimanga sopra di me maggior responsabilità di quella che mi spetti. (*Benissimo!*)

DOGLIONI. Ringrazio l'onorevole ministro della sua risposta; e ringrazio pure gli onorevoli Sella e Martini delle spiegazioni datemi. Del resto io non aveva la menoma intenzione di muovere rimprovero ad alcuno; intendeva soltanto di raccomandare maggior sollecitudine per questo disegno, che convertito in legge non sarà che un primo passo per rendere il meritato tributo al Grande Re.

PRESIDENTE. Così l'incidente è esaurito.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Mussi.

MUSSI. Io veramente non entrerò nella discussione generale del bilancio, ma credo che sia dovere, e credo che sia in sede competente, il fare una breve risposta all'onorevole Fano, che ha presentata una interpellanza a proposito della Cassa di risparmio...

PRESIDENTE. Onorevole Mussi, io non posso che confermare che per i nostri precedenti fu stabilito, che quando le interpellanze erano rimandate alla discussione dei bilanci, potevano prender parte alla loro discussione tutti quanti gli onorevoli deputati. Dunque ella può parlare su questo argomento.

MUSSI. Spero anche lodando un atto del potere

esecutivo di non cadere in sospetto di eccessivo ministerialismo; imperocchè appartengo pur troppo a quel manipolo che un poeta toscano battezzò

Un po' lesto di cervello

E perciò scomunicato.

Però, per quanto scomunicati, noi dobbiamo esaminare sempre le questioni apprezzandole imparzialmente, non condannando mai i fatti *in odium auctoris*. Questa rea abitudine della Curia romana, deve sempre respingersi dagli uomini imparziali, perciò non recherà sorpresa alla Camera se io, a nome anche di alcuni amici dell'estrema sinistra, pur conservando tutte le nostre convinzioni, e senza punto avvicinarci all'ara pericolosa del potere, recisamente oggi esporremo le nostre convinzioni in merito al decreto che fu così aspramente censurato dall'onorevole Fano.

Lo confesso francamente; il ministro dell'interno questa volta, quantunque accusato di pazzia ragionante e di mania riparatrice, operò, a mio avviso, correttamente, e se può meritare qualche censura questa cadrebbe su certe lungaggini che svigoriscono alquanto i provvedimenti presi e ne scemano l'efficacia.

Però può sembrare strano che mentre noi lo accusiamo di lentezza, altri lo abbia potuto minacciare di un certificato medico che lo manderebbe diritto diritto ai pazzerelli. (*Si ride*)

Per parte nostra crediamo che di tutto si possa accusare l'onorevole ministro fuorchè di mania riparatrice. Riparò poco e non sempre bene. (*Si ride*) Questa, crediamo, è la convinzione della maggioranza della Camera. La Cassa di risparmio, ha detto l'onorevole Fano, è una gloria di Lombardia.

Certo l'ingegno operoso ed attivo che distingue le nostre popolazioni e per il quale il Boccaccio chiamò lombardi gli uomini che si dedicavano alla mercatura ed alla industria, si è rivelato potentemente in questa istituzione nostra; ma la Cassa di risparmio non è soltanto una gloria di Lombardia, è un grande strumento di attività economica che può far rifiorire tutta l'Alta Italia, che può esercitare una grandissima influenza sull'avvenire economico di tutto il nostro paese. La Cassa di risparmio, il Monte sete, proposto per la prima volta da quel grandissimo ingegno pratico che fu Carlo Cattaneo, il credito fondiario; voi ben lo vedete, formano in certa guisa il triangolo equilatero in cui deve riposare e può svilupparsi la vita industriale della regione lombarda.

In questi grandi stabilimenti noi dobbiamo cercare le risorse necessarie per ottenere lo svolgimento e l'incremento commerciale del nostro paese.

LEGISL. XIV — 1ª SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DELL' 11 GIUGNO 1880

È quindi ben naturale che tutti altamente ci interessiamo in una questione così importante.

Se il danaro è il sangue dei popoli, la Cassa di risparmio è lo strumento necessario della sua circolazione e disimpegna nella economia le funzioni del cuore. Ora trattandosi di una questione di cuore è facile comprendere il giusto interesse che ci mette l'onorevole Fano.

Se io mi volessi giovare di ricordi, avvertirei che il Parlamento ha già dimostrato la grande simpatia che nutre per la Cassa di risparmio di Milano o, per essere più esatti, di Lombardia.

Questa simpatia fu dimostrata in un modo molto efficace, allorché, relatore io stesso, che verrò forse ora presentato come un demolitore della Cassa lombarda, il Governo regalò alla Congregazione di carità di Milano il palazzo del Genio, il quale, dopo essere stato la Bastiglia della tirannide straniera conquistata dal valore popolare, diventò il tempio della sua redenzione, il tempio del risparmio.

La Cassa di risparmio, come ha benissimo dimostrato l'onorevole Fano, che in ciò fu esatissimo, non è una istituzione prettamente milanese. È un errore l'affermare che una sola, per quanto illustre città, possa attribuirsi il merito di questa grande istituzione di previdenza. La Cassa di risparmio è la convergenza degli sforzi di tutta la Lombardia; fu fondata con denaro di tutte le provincie, e fu perciò costretta a subire un'ingerenza governativa che storicamente non può essere impugnata.

Ora qual è il dovere del Governo davanti a questa istituzione? Il suo dovere è quello di conservarle i suoi caratteri senza alterarli punto per non scuotere la pubblica fiducia. Altro dovere non meno imperioso è quello di accordarne i benefizi a quelle sole regioni che hanno contribuito coi loro mezzi a fondarla. Ora questi due doveri furono dal Governo perfettamente osservati nella riforma. Ma ce n'è un terzo. Vi è anche il dovere di riformare questa grande istituzione in relazione allo spirito dei tempi. Dopo aver declamato tanto contro la mania riformatrice, anche l'onorevole Fano è di parere che una riforma tornava necessaria. Ma se una riforma era necessaria, perchè declamate tanto contro di essa? Voi dite che non era urgente. Non era urgente? Era urgentissima dal momento che dovette pur confessare che il collegio chiamato ad amministrarla non corrispondeva punto, pel modo di sua costituzione, ai principii liberali ed elettivi che devono prevalere nelle nostre istituzioni.

L'onorevole Fano vi ha detto come era costituito questo collegio. Io vi do lettura dell'articolo 4 del regolamento del 1860:

« L'amministrazione della Cassa centrale di ri-

sparmio e di tutte le dipendenti Casse filiali compete alla Commissione centrale di beneficenza residente in Milano.

« Questa Commissione amministra gratuitamente ed è composta di un presidente di nomina regia e di sei individui di conosciuta capacità, probità ed onoratezza; la cui scelta, dietro proposta della stessa Commissione, viene approvata dal regio Ministero dell'interno. » Vedete: trattasi presso a poco di un'istituzione fedecommissaria e feudale; giacchè gli stessi amministratori hanno diritto di proporre il completamento del collegio.

Dunque, onorevoli signori, non osate affermare che il Governo si è attribuita una indebita ingerenza: tutt'altro. L'ingerenza del Governo nella riforma fu spesa per attribuire ai corpi elettivi locali il diritto della elezione del nuovo collegio di amministrazione, frenando l'antica ingerenza e limitando le facoltà del Ministero alla scelta del presidente che prima già gli competeva e del vice-presidente, carica di nuova istituzione.

Ma, osserva l'onorevole Fano, occorre usare modo e garbo nella riforma e consultare prima gli antichi amministratori.

Verso la fine dello scorso secolo i Gesuiti furono invitati da Papa Ganganelli a proporre una riforma dell'Ordine; in teoria essi non erano contrari a questa misura imposta dalla pubblica opinione al loro ordine, ma essi volevano riformare senza nulla mutare e risposero netto: *aut sint ut sunt, aut non sint*.

Io credo che questo sarebbe avvenuto anche per la riforma della Cassa di risparmio ove si fosse osservato il famoso regolamento del 1860; io non so che razza di riforma si sarebbe infatti potuta ottenere.

Udite il disposto dell'articolo 51:

« Verificandosi il bisogno, potranno proporsi al Ministero dell'interno delle modificazioni al presente statuto, beninteso che quando riguardassero i depositanti, tali modificazioni dovranno recarsi a pubblica notizia nei modi già indicati.

« Per la validità delle deliberazioni della Commissione, in questo caso particolare, oltre l'intervento di 5 membri, compreso il presidente o chi ne fa le veci, come all'articolo 7, si richiede altresì che la proposta venga accolta all'unanimità, od almeno alla maggioranza di 4 voti. »

Su cinque, quattro voti! Questa disposizione ci richiama quella degli antichi Statuti di Polonia, ove bastava che un solo boiardo si opponesse perchè una proposta o riforma fosse respinta. E voi tutti sapete quale fortuna incontrò quel povero regno di Polonia.

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DELL' 11 GIUGNO 1880

Ora, onorevoli signori, come si contenne il Ministero? Esso ricorse, per la nomina del maggior numero degli amministratori, alla fonte della elezione, conferendo il diritto elettorale a quelle provincie, che col proprio danaro hanno contribuito originariamente alla fondazione della Cassa. E fin qui mi pare che il suo contegno sia stato riformatore, liberale.

Questa riforma potrà sembrare incompleta, ma essa segna il primo passo, e si mette sopra una via giusta e corretta, ed io non comprendo come l'onorevole Sella, che in seno alla Commissione della riforma elettorale insiste perchè si proceda per gradi con prudenza misurata e circospetta, si opponga ad una riforma...

PRESIDENTE. (*Interrompendo*) Scusi, non si è opposto affatto l'onorevole Sella.

MUSSI. Non si è opposto qui alla Camera, ma chi intese il chiasso che si è fatto a Milano sa quale condanna vivace egli abbia pronunciata.

PRESIDENTE. Non occupiamocene qui, onorevole Mussi.

MUSSI. Ma qui sorge una grave questione, che io tratterò molto brevemente.

GORLA. Chiedo di parlare.

MUSSI. La riforma, si osserva, non era urgente, ma io credo che la ragione dei tempi, che l'indole liberale delle nostre istituzioni non consentivano più a lungo la conservazione di un collegio a forme quasi fidecommissarie; lo stesso onorevole Fano ha dovuto ammetterlo.

In quanto ai meriti della Cassa di risparmio, essi sono certamente grandissimi, perchè essa amministrò onestamente, e regolarmente il denaro affidatole. Che abbia fatto tutto, tutto bene io non ardirò di affermarlo. Si potrebbe in proposito osservare che per molto tempo essa non diede sufficiente svolgimento al principio del risparmio, e fondò pochissime succursali. Si potrebbe aggiungere che le succursali vennero sempre contenute con un reggimento così autoritariamente centralizzato che le provincie non ne sentirono grandissimo vantaggio.

E credo di esprimere rispettosamente apprezzamenti che moltissimi lombardi potranno confermare. Potrebbe anche osservarsi che l'amministrazione della Cassa di risparmio, disponendo di somme enormi, non seppe farsi iniziatrice di qualche opera grandiosa che avrebbe potuto veramente meritarsi la pubblica riconoscenza.

Negli altipiani lombardi vediamo scorrere inerti al mare le acque, mentre le nostre campagne troppo spesso e per troppo ampia distesa assetate domandano alla umana attività una stilla d'acqua per dissetarsi e regalarci i tesori di una eterna abbondanza. Ora

siamo nella terra di quegli avi nostri che seppero creare le più grandiose opere idrauliche. Istituzione che disponeva di milioni, non doveva limitarsi a soccorrere questa o quell'opera pia, come può e deve farsi da tutti i cittadini. Ma poteva e doveva arditamente rivolgersi ad una di quelle grandi imprese, che compiono veramente la redenzione d'un paese. Ora nessuna grande impresa di questa natura fu compiuta in un mezzo secolo e ciò si capisce; imperocchè quando enormi tesori giacciono inerti nelle mani di quattro conservatori timidi, pavidi, senza coraggio (*Rumori a destra*) e senza iniziativa, le opere veramente utili rimangono nello stato di un pio desiderio. (*Bravo! Bene! a sinistra*)

Verrebbe qui un grave quesito, ma non voglio toccarlo per non appassionare la discussione.

L'amministrazione di cui è discusso ha soccorso la proprietà? Ha favorito il commercio, lo ammettiamo, ma ha ciò fatto proprio sempre con assoluta imparzialità, con quell'imparzialità di forme e di spirito che sarebbe strettamente doverosa?

Voi sapete benissimo, onorevoli signori, che si possono interpretare le leggi e le disposizioni regolamentari con tanto sapiente argutezza politica da conciliare col rispetto della lettera della legge la più coperta e viva guerra ai propri avversari, pur rispettando nella forma gli articoli degli statuti. (*ilarità a sinistra*) Io quindi non ardirò affermare che ciò si sia fatto. L'onorevole Fano, che ne sa più di me, risponde personalmente che questa imparzialità fu sempre osservata; la sua affermazione però è gratuita perchè non dimostrata. Ma se io affermerò che l'imparzialità troppe volte si è risolta in un pio desiderio, alla mia volta mi impegnerei in un'affermazione egualmente gratuita, se non la confortassi con prove ed esempi che io non mi permetto di qui esporre anche per non tediare la Camera con numerosi aneddoti. Ad ogni modo, affermazione per affermazione; egli ammette l'assoluta imparzialità, io, che sono un po' della scuola di San Tommaso, non negherò questa imparzialità ma mi permetterò di dubitarne. (*Si ride*)

L'onorevole Fano teme che la riforma ministeriale abbia violata la maestà della legge poichè per trasformare un opera pia, a mente dell'articolo 24, era necessario che l'iniziativa partisse dai Consigli comunali e provinciali. Esamineremo molto brevemente le deliberazioni di questi corpi autonomi e locali che si affermano esautorati o quasi ingiuriati dal contegno del Governo; per ora mi permetterò d'osservare che la Cassa di risparmio ha una doppia natura, un carattere bifronte; se la pigliate da una parte è un'opera pia e quindi non la potete toccare; se la pigliate dall'altra non è più un'opera

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DELL' 11 GIUGNO 1880

pia e non deve presentare i suoi conti ad alcuna deputazione provinciale; non potrebbe anzi presentarli, perchè essa appartenendo a tutta una regione storica, che oggi più non esiste, non si saprebbe da chi dovrebbe dipendere; se pur non volete ammettere ciò che io trovo molto naturale che dipenda direttamente dal potere centrale, cioè dallo Stato.

Un famoso cacciatore un giorno si mise in via per prendere un castoro, e perciò si cacciò nell'acqua fino al collo, ma il castoro, ch'era anfibio, fuggito da una via coperta che metteva capo all'asciutta campagna, gli scappò di mano. Il cacciatore, non l'onorevole Depretis, quantunque egli sia un ottimo cacciatore e più lo sia stato nella sua gioventù, a quanto ho udito dire (*Ilarità*), il cacciatore deluso credette non trattarsi di un animale acquatico, e perciò si mise a inseguire per terra la preda desiderata. Ma l'illustre architetto delle nostre paludi, il castoro, fuggì di nuovo dalle mani del nemico mettendosi per un'altra galleria che sboccava direttamente nel fiume.

Altrettanto, per isfuggire alla riforma, può fare la Cassa di risparmio, almeno secondo le massime dell'onorevole Fano, essa può invocare lo scudo della legge delle opere pie per difendersi; ma dopo essa può facilmente sbarazzarsi dello scudo, sottrarsi alla tutela della deputazione provinciale e vivere indipendente ed autonoma. Ciò non può ammettersi, ed io, milanese, sono ben lieto che le provincie possano entrare anche esse ad esaminare e dirigere l'andamento di questo grande stabilimento, e trovo che, in fatto di galateo (giacchè si è invocato anche monsignor Della Casa) il Governo non è stato scorretto nella sua condotta.

Finchè infatti visse il presidente nominato secondo il regolamento, lasciò andar le cose per la loro strada e l'onorevole marchese Porro, persona degnissima, resse per tutta la sua lunga vita quello stabilimento. Morto il presidente della Cassa di risparmio, fu pur necessario, urgente anzi, di provvedere alla nuova nomina.

Il Governo avrebbe potuto limitarsi ad eleggere un suo amico e tirar via, senza accordare all'elemento elettivo alcuna concessione; egli invece preferì, almeno parzialmente, di contenere in più stretta cerchia l'uso del suo potere. Chi potrà accusarlo, e perciò condannarlo?

Tentò una riforma timida, sia pure, meglio poco che niente, col tempo essa potrà facilmente completarsi.

Ma, qui si osserva, badate a quel che fate; si tratta di una istituzione soggetta alla impressione della pubblica opinione, di una istituzione di credito; se non usate la massima prudenza, l'effetto

ultimo che otterrete sarà quello di scuotere il credito di questa istituzione.

Il ragionamento è molto corretto. Ma, Dio mio! chi sarà colpevole di questo danno? Chi sparge i dubbi e i sospetti sull'avvenire della istituzione? Non certamente noi, ma forse quelli che predicano una specie di finimondo, se appena appena si tocca l'Arca santa.

Però non lasciamoci troppo spaventare. Un nostro poeta eroicomico narra la storia di una brigatella di giovanotti che meditavano una visita ad un'abbazia; i canonici spaventati dalla minaccia che correvano le loro bottiglie e le loro nipoti, si raccomandarono al parroco del luogo perchè cercasse il modo di dissuaderli da quella loro idea peccaminosa. Si era in tempo di pestilenza; il parroco, scaltro, fece suonare a morto, quando dal campanile vide i giovani avvicinarsi; naturalmente corse subito un timor panico nella brigata: il timore di un abbraccio della dama nera faceva sembrare meno appariscenti e desiderabili le dame bianche. Ma l'esitazione fu breve; i più svegli capirono la burla e mossero avanti. Giunsero al villaggio, e gustarono a larghi sorsi il nettare delle bottiglie, e forse, qualche cosa di meglio. (*Ilarità*)

I milanesi han fatto altrettanto: quando si è gridato a perdifiato ai grandi pericoli, all'ingerenza governativa, qualche esitanza vinse gli animi timidi, ma coraggiosi per natura come quei giovanotti, questi timori furono subito dissipati, ed oggi vedete dallo stato degli incassi che ogni pericolo è svanito.

Ma qui permettetemi un'osservazione. Io ho trovato molto strano che l'onorevole Fano consideri come un pericolo per un'istituzione una ingerenza, anche limitata, del Governo.

Se io avessi formulato un dubbio di questa natura mi avrebbero subito condannato come il più pericoloso e sovversivo rompocollo. Il Governo nazionale fa dunque tanto paura, che soltanto il supporre che egli possa avere una ingerenza in una istituzione, basti perchè questa istituzione perda credito presso le popolazioni?

Bisognerebbe per credere ciò ammettere che nei sedici anni in cui la Destra fu al potere, il Governo non abbia saputo meritarsi molto le simpatie degli stessi amministrati. (Benissimo! *a sinistra*)

Ma esaminiamo brevemente il contegno delle rappresentanze legali.

L'onorevole Fano ha detto che il Consiglio comunale di Milano si dimostrò subito terrorizzato dalla paura di ogni modificazione degli statuti della Cassa di risparmio. Questa affermazione non è completamente esatta.

Nel Consiglio comunale di Milano vi è certo un

partito molto devoto all'attuale amministrazione della Cassa; quando si parlò di riforme quel partito si scosse, si dimostrò desolato, come se il nemico battesse alle porte e presentò in Consiglio una interpellanza, ma quando questa fu discussa, il Consiglio fu unanime nel biasimo? No. Una parte, alla quale appartenne l'illustre senatore Massarani, presentò un ordine del giorno molto temperato, un'altra parte presentò l'ordine del giorno di fiducia svolto da me e che raccolse 17 voti.

Dunque, per lo meno, una considerevolissima minoranza dimostrò che certi terrori non commossero tutta la popolazione. Certo la minoranza non può presumere di rappresentare la popolazione milanese; ma può almeno credere di raccogliervi larghe adesioni, ed io che sono stato nominato consigliere entro e fuori le mura, posso in buona fede sperare di esprimere abbastanza completamente le idee di tutti i cittadini dell'intero comune. Si dirà che quei 17 erano radicali, forse forse cittadini sovversivi e pericolosi. Infatti fra essi trovate, per esempio, il conte Annoni che, poveretto, possiede la bagatella di 12 milioni, e quando fu alla Camera sedette proprio al fianco dell'onorevole Fano.

PRESIDENTE. Onorevole Mussi, la prego di non incamminarsi in questi ritratti delle diverse persone che fanno parte del Consiglio di Milano...

MUSSI. Depongo il pennello e non faccio ritratti; ma volevo pur dimostrare che la disapprovazione del decreto attribuita a tutti i consiglieri di Milano non fu divisa da tutti, e che l'antica città di Belloveso non ha creduto che la terribile riforma tagliasse netto i viveri a tutti i cittadini.

Onorevole Fano, esaminiamo la situazione con molta tranquillità di spirito e senza terrore nè apparente nè reale. Ella, dopo essersi dimostrato così impensierito, accettò le riforme in quella parte sostanziale che conferisce a 7 provincie lombarde il diritto di nomina di un commissario del futuro Consiglio d'amministrazione, e accettò tanto più in quella parte che conferisce questo diritto di nomina per 3 membri eletti dal Consiglio comunale e per 3 da designarsi dal Consiglio provinciale di Milano. Si persuada, onorevole Fano, il diritto di eleggere 6 membri consentito alla città e provincia di Milano, è sufficiente, e la rappresentanza delle altre provincie non può dirsi eccessiva. D'altra parte i milanesi sanno troppo bene che oggi le grandi città storiche regionali non hanno altra speranza di difendere i propri interessi, se non mettendosi sinceramente alla testa degli interessi di quelle regioni intere in cui vivono, e di cui sono le rappresentanti. (*Bene!*) Sentimenti più gretti e più restrittivi non troverebbero in Milano nessun'eco, l'onorevole Fano

vorrà ammetterlo. Ma io dirò di più, l'epoca dei sette re di Roma... no, di Milano, di quei famosi sette che si sostituivano fra di loro è finita.

Che più? Gli storici tedeschi, che ne sanno sempre un po' più di Dominedio, mettono perfino in dubbio l'esistenza dei sette re a Roma. A Milano pur troppo essi hanno dominato, ma ora il loro regno è finito per sempre.

Abbiamo dunque una sola riforma che non sembra molto accettabile all'onorevole Fano, quella della nomina del presidente e del vice-presidente, conferite al Governo. Ora io comprendo, ed in via teorica credo che successivamente la nomina del presidente di questa grande istituzione possa essere conferite al collegio che dovrà amministrarla, ma comprendo ancora che in un primo periodo, quando queste persone non hanno ancora avuto agio di avvicinarsi, di conoscersi, il Governo, dovendo affidargli anche un servizio di credito fondiario, per la quale istituzione la legge consente al Ministero la nomina del presidente, non creda oggi prudente di rinunciare a questo diritto.

Ad ogni modo io vorrei ricordare all'onorevole Fano, che oggi le provincie battono alla porta, anzi sono entrate di diritto nell'amministrazione della cosa comune. Narsete (*Oh! oh! a destra*) ha fatto lega con Alboino per battere i Goti.

Non precipitino gli avvenimenti gli uomini della Destra. Se vogliono le riforme fatte con molta rapidità, noi siamo prontissimi a ciò; ma badino che quando i bambini fanno il ruzzo, se si spezzano i vetri, chi paga è sempre il papà. (*ilarità*)

L'onorevole Depretis, uomo cauto, fin troppo, ha tentata una timida riforma per trattenerlo, voi giocate di sprone, e via, o signori, voi non siete prudenti, vi manca dunque la prima fra le virtù dei conservatori.

Io spero che il Governo saprà tener ferma l'applicazione del decreto incriminato, e saprà a tempo debito accrescere le franchigie, e compiere quel decentramento e quella riforma liberale che per ora non è che iniziata.

Io non comprendo come l'onorevole Fano domandi la sospensione dell'applicazione del decreto; io comprenderei che l'onorevole Fano domandasse l'applicazione del decreto, ed il suo perfezionamento, mediante l'affidamento della nomina del presidente al nuovo Consiglio della Cassa di risparmio, ma rigettare il buono per l'ottimo non mi sembra prudenza.

Finalmente l'onorevole Fano ha sollevato una questione intorno alla gratuità del mandato. Io credo che questa questione non sia stata pregiudicata dal decreto, perchè il decreto non ne parla;

ma se, dovendo pure nominare dei membri che abitano lontano da Milano, si fosse pensato ad una medaglia di presenza che rappresentasse almeno le spese di viaggio, io non saprei condannare questa misura; la democrazia domanda il concorso di tutte le intelligenze, anche povere; è giusto adunque che trovi modo, almeno parzialmente, di compensarle, ed io credo che in questo limite tutti quei deputati che sostengono doversi dare ai deputati un gettone di presenza, non potrebbero condannare una disposizione che contenesse il compenso nel solo limite delle spese personali che peserebbero sui non milanesi chiamati al disimpegno dell'arduo mandato; ed io metto fine a queste poche e disadorne parole, augurandomi che un nuovo spirito vivifichi la grande istituzione della Cassa di risparmio.

Questo solo potrà spingerla a compiere una benefica rivoluzione economica a favore di una regione che fin qui ha forse troppo largamente contribuito ai pesi dello Stato, di una regione che non potrà mai svolgere tutte le sue risorse se tutte le sue amministrazioni saranno affidate a persone oneste, ma timide, e strette dai vincoli troppo rigidi della disciplina di partito, da persone che meriteranno veramente i più grandi elogi quando avranno acquistato e potranno dimostrare di possedere la politica imparzialità e di applicarla largamente nello spirito e nella lettera in tutte le amministrazioni locali affidate alle loro cure. (Bene! a sinistra)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Di San Donato.

DI SAN DONATO. Onorevole presidente, io comprendo l'impazienza della Camera...

LUZZATTI. Si finisca prima la questione della Cassa di risparmio. (L'onorevole Sella fa cenno di voler parlare).

PRESIDENTE. Ma, onorevole Luzzatti, io non posso violare l'ordine della iscrizione; se l'onorevole Di San Donato vuol cederle la sua volta...

DI SAN DONATO. Io non parlo affatto della Cassa di risparmio di Milano, intendiamoci bene.

PRESIDENTE. Cede la sua volta, onorevole Di San Donato, o la mantiene?

DI SAN DONATO. A chi debbo cederla?

PRESIDENTE. Ella dice che non parla della Cassa di risparmio di Milano, altri si lamenta che questa discussione si intercali con altri argomenti; io non posso obbligare nessuno a rinunciare a parlare.

DI SAN DONATO. Ma, onorevole presidente, se c'è qualcheduno che si lamenta...

LUZZATTI. Chiederei di parlare sull'ordine della discussione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Luzzatti sull'ordine della discussione.

DI SAN DONATO. Ma a chi debbo cedere la mia volta, all'onorevole Luzzatti o all'onorevole Sella? (Iilarità)

PRESIDENTE. Abbia pazienza. Sull'ordine della discussione ho accordato facoltà di parlare all'onorevole Luzzatti.

LUZZATTI. Io la cedo all'onorevole Sella.

SELLA. Ringrazio l'onorevole Luzzatti di avermi ceduta la sua volta. Ed anzitutto, dappoichè mi trovo a parlare dopo l'onorevole Di San Donato, io mi credo in dovere di dichiarare che l'altro giorno facendo una proposta sopra l'ordine del giorno, non credevo di far cosa che gli potesse riuscire in nessun modo sgradita; e ringrazio il presidente che spiegò tale mia intenzione. Ora io vorrei proporre agli iscritti che lasciassero parlare anzitutto quelli i quali intendono discorrere della Cassa di risparmio di Milano, rimanendo fermo l'ordine dell'iscrizione per tutti quelli che intendono trattare altra materia.

Questo e null'altro io volevo proporre in ordine alla discussione.

PRESIDENTE. Onorevole Di San Donato accetta?

DI SAN DONATO. Accetto volentieri la proposta fatta dall'onorevole Sella.

PRESIDENTE. Onorevole Guala?...

GUALA. Cedo la mia volta.

PRESIDENTE. Onorevole Cagnola Francesco, parla della Cassa di risparmio di Milano?

CAGNOLA FRANCESCO. Sì.

PRESIDENTE. Sta bene. Ha facoltà di parlare.

CAGNOLA FRANCESCO. Non ho chiesto di parlare per entrare nel merito del decreto reale di cui si interpellava. Se si presenterà una mozione io voterò nel senso di appoggiare il decreto stesso, che io giudico, come rettamente fu affermato, un primo passo in un ordinamento più unisono allo spirito dei tempi, più conforme alla origine degli istituti amministrati dalla Commissione centrale di beneficenza.

Non potrei accettarlo però senza una dichiarazione ed una riserva, perchè il sistema adottato dal decreto reale non acconsente al soddisfacimento di ragioni evidentissime, e pari a quelle delle altre provincie a sinistra del Ticino, delle ragioni voglio dire del territorio del circondario di Lodi.

Questo territorio, già provincia, aveva contribuito nel 1817 a formare il fondo amministrato dalla Commissione centrale di beneficenza. La provincia di Lodi inviava i suoi delegati alla Congregazione centrale, che costituiva una rappresentanza delle provincie lombarde; e da essa, come venne esposto, aveva nomina e mandato la Commissione centrale di beneficenza.

LEGISL. XIV — 1ª SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DELL' 11 GIUGNO 1880

La Congregazione provinciale e la municipalità di Lodi, nell'anno 1823, al pari dei corpi morali consimili delle altre provincie, vennero richieste per la fondazione delle Casse di risparmio filiali e la apersero nei locali di propria ragione. Quella di Milano lo fu nel luglio del 1823, nel successivo agosto, se non erro, lo furono quelle di Cremona, di Pavia, di Mantova, di Lodi e di Como. I sunnominati corpi morali hanno anche assunto, giusta disponeva lo statuto organico, la sorveglianza della filiale in rappresentanza della Commissione centrale.

All'epoca delle crisi accennate anche dall'onorevole Fano, e cioè nel 1830, 1831 e più nel 1848 i corpi locali di Lodi assunsero direttamente l'amministrazione della filiale come nelle altre provincie, e mediante il concorso ed i versamenti degli stabilimenti di carità in luogo, dei cittadini, e coll'opera data da ogni persona influente a scongiurare il panico che in tutte le città lombarde aveva invaso le popolazioni, riuscirono a superare la gravissima crisi che ebbe a porre a pericolo in quell'anno la istituzione delle Casse di risparmio.

Il circondario di Lodi nelle sue filiali raccoglie depositi che superano quelli di tre delle sette provincie state ammesse a partecipare alla costituzione della nuova rappresentanza per l'amministrazione di questi istituti.

Siffatte circostanze furono da noi esposte al ministro dell'interno immediatamente quando si parlò della riforma dell'amministrazione di cui si tratta, perchè ad esse si avesse il possibile riguardo.

Ma è evidente che se poteva esser fatta una eccezione per la città di Milano, eguale influenza, eguale potenza, non potevano avere le condizioni della città di Lodi.

Comunque, è un fatto che solo per effetto di quell'atto di pieni poteri, il quale ha tolto la personalità provinciale a questo territorio (atto incessantemente deplorato dalla popolazione di esso, che incessantemente ha chiesto che fosse riparato) solo per quest'atto oggi il territorio non possiede quella rappresentanza che lo chiamerebbe a riprendere la parte, che in altri tempi ebbe, nel costituire il corpo amministrativo, di cui nel decreto reale, e nel concorrere quindi alla diretta gestione degli interessi che lo riguardano, sia per depositi conferiti, sia per il ritorno di essi ad animare il lavoro, l'economia del territorio, e giovarne la proprietà fondiaria.

Quindi se io non faccio opposizione e se accetterò anche il decreto reale di che si tratta, io non lo posso fare che colla dichiarazione, che con questo non intendo fare atto di acquiescenza alla circoscrizione territoriale stataci imposta e subita.

Lo farò anche colla riserva, che se avvenga, come spero, che prevalgano sentimenti di maggiore equità a riguardo di quei contribuenti, di cui parlava l'onorevole ministro Depretis l'altro ieri a proposito della mozione relativa alla provincia di Benevento; che siano accolti concetti di più savio ordinamento degli interessi sociali; se si ottenga che si ponga termine al sistema di violenza a riguardo dei corpi sociali d'ordine subordinato, e quindi abbia questo territorio una giustizia lungamente sospirata e reclamata, esso intende di immediatamente instare venga ammesso a riprendere il suo luogo nel consorzio di quelle provincie, che ebbe sorelle per tanti e tanti secoli, e da cui dolorosamente fu tolto, e di riavere la parte sua nel costituire l'amministrazione degli istituti, già retti dalla Commissione centrale di beneficenza.

PRESIDENTE. Ora verrebbe la volta dell'onorevole Minghetti; ma non parlerà certo di questo argomento.

MINGHETTI. No...

PRESIDENTE. L'onorevole Paternostro neppure?

PATERNOSTRO. No.

MINGHETTI. Cederei la mia volta all'onorevole Luzzatti.

PRESIDENTE. L'avrebbe avuta lo stesso. Ha facoltà di parlare l'onorevole Luzzatti.

LUZZATTI. Non era mio proposito, o signori, di prender parte all'odierna discussione, intorno al decreto sulla riforma della Cassa di risparmio di Milano.

Domandai di parlare quando ho udito l'onorevole Mussi lanciar amare accuse (a mio avviso assolutamente infondate, come avrò l'onore di dimostrare alla Camera) contro amministratori integerrimi e competenti, i quali per molti anni, con grande abnegazione, e meritando la gratitudine non solo della Lombardia, ma di tutta Italia, hanno condotto gli affari della Cassa di risparmio. Quando udii taciarli di pavidì e timidi conservatori, e mettere in dubbio la loro imparzialità, mi parve, mel perdoni, così immeritata e così irriverente questa accusa, che io avrei creduto di mancare a me medesimo se non fossi sorto a difenderli in questa Camera.

Signori, esaminiamo un po' gli atti di questi pavidì e timidi conservatori, ed esaminiamoli analiticamente; imperocchè nella generalità vaga di cotali giudizi, ben possiamo palleggiarci le difese e le rampogne senza riuscire a qualsiasi conclusione. Ma quando si esaminano i fatti sottilmente ed esattamente, allora si fa giustizia di certe parole che io avrei voluto che non si fossero pronunziate in quest'Aula.

O signori, mettetevi nella posizione di quegli am-

ministratori onorandi. Da anni ed anni modestamente, disinteressatamente, senza aspirare ad onori, nè a gloria, nè a fama, hanno amministrato il più grande istituto di risparmio del nostro paese e forse del mondo. Ma un bel giorno il Ministero, senza dirne il perchè, senza alcuna ragione fondata, scioglie quest'amministrazione; non volge a quegli uomini benemeriti una parola di encomio; non domanda a loro alcun consiglio, come se essi fossero stati estranei o infausti all'istituto, alla cui grandezza per tanto hanno cooperato; e poi, quasi estremo saluto di riconoscenza, essi debbono sentirsi tacciare in questa Camera con epiteti che noi non possiamo in nessuna guisa lasciar passare.

MUSSI. Domando di parlare per fatto personale.

LUZZATTI. Ecco perchè io ho creduto debito mio di difenderli (*Bravo!*), quantunque molti di loro personalmente mi siano ignoti.

Signori, questi timidi e pavidì conservatori che cosa hanno fatto per le classi lavoratrici? Ecco la prima indagine che compirò brevemente.

Lascio da parte il culto della previdenza che hanno diffuso, affinato, glorificato.

Voi sapete che negli esordi del nostro giovane regno si costituirono molti sodalizi di mutuo soccorso, nei quali si custodiscono le speranze e il fiore della previdenza delle classi lavoratrici. Ma come avviene, in queste istituzioni, si procede nei primi tempi col fervore dell'entusiasmo, che anch'esso ha la sua missione creatrice, e, si dimenticano le leggi rigorose dell'aritmetica; pare che il numero e la mutua benevolenza possano tenere il posto di tutti i criteri più esatti. Si promettono sussidi di vecchiaia e di malattia senza esaminare le leggi della morbosità e della probabilità della vita. Sicuramente se una istituzione benemerita non frenava questi istituti in sul pendio sdruciolevole per cui si erano messi, si avrebbe raggiunto quel periodo fosco e critico che di consueto è il ventennio, in cui sarebbero fallite tante speranze popolari. E in questo caso, signori, l'anima del popolo italiano sarebbe stata fieramente offesa; imperocchè io non conosco quaggiù nell'ordine economico e sociale una istituzione più bella, più religiosa, più degna del nostro amore e della nostra venerazione di questi fidati sodalizi di operai, i quali associano le loro miserie e invocando soltanto l'energia della previdenza rifiutano la carità pubblica e privata sulla quale i padri loro e i padri dei loro padri riposavano, e battendo sul loro cuore, esclamano: noi dobbiamo essere i nostri salvatori. (*Bravo! Bene! a destra*)

Ora, o signori, questi conservatori pavidì... (*Mormorio a sinistra*) Udite, udite, perchè questa è scienza. Questi conservatori pavidì, cominciando,

se non erro, dal 1864, hanno bandito solenni concorsi ai quali ogni anno con provvida ostinazione invitavano tutti i sodalizi di mutuo soccorso italiani; imperocchè i Lombardi hanno l'ideale della grande patria, l'inquietudine di uscire dalle anguste mura della loro città, dalla loro angusta regione, e considerano sempre l'Italia anche nelle loro imprese locali.

Ora, o signori, questi conservatori istituirono siffatti concorsi, nei quali anno per anno invitavano i nostri sodalizi operai a produrre alla luce i loro conti, i loro statuti, i loro interni regolamenti, le loro varie e libere discipline. Un anno il concorso volgeva sulla contabilità; un altr'anno volgeva su ciò che ha attinenza colle malattie o colle pensioni della vecchiaia; talvolta si esaminavano con più cura i sodalizi femminili che involgono un altissimo problema morale e sociale, e a poco a poco si è venuto costituendo un Codice prezioso del mutuo soccorso che tutti consultano, che tutti esaminano con intelletto di amore e con grande utilità. Infatti, o signori, caso raro in Italia, è stata la Cassa di risparmio di Milano che ha fornito al Governo del nostro paese i criteri e gli elementi principali per compilare quelle tavole di morbosità e di mortalità le quali sono ancora oggidì la guida meno incerta e meno fallibile per costituire rettamente i sodalizi di mutuo soccorso.

E duole a me che a questa tornata della Camera non assista il ministro d'agricoltura e commercio, il quale ha una responsabilità enorme in tutto ciò che oggidì si discute; vorrei fare appello alla sua testimonianza, perchè dichiarasse se non sia vero che si deve ai dati prodotti dalla Cassa di risparmio di Milano, se oggidì coll'aiuto di solerti matematici si poterono elaborare quelle tavole, che saranno, lo ripeto, la guida meno fallibile nella costituzione dei sodalizi operai.

Ora, o signori, vi sono due modi di amare il popolo: vi è un modo severo, austero, punto teatrale, punto appariscente; ve n'è un altro che ha il popolo in sommo della bocca e poco in fondo del cuore. (*Bravo! bravo! — Benissimo! a destra*)

Ma io vi domando, o signori, se il modo con cui mostravano d'amarlo quei pavidì e timidi conservatori non risponda al primo e nobile ideale. (*Bravo!*)

Ma ciò non basta; poichè qui fu prodotto l'atto di accusa, spero che sarà permesso a me non lombardo, non legato con le passioni politiche e con gli interessi amministrativi della Lombardia, sarà permesso a me di produrre la difesa.

Io ricordo alcuni fatti che vanno rammentati in questa occasione; perchè mostrano quanta prudenza e quanta dignità avessero quegli amministratori

pavidi, timidi, partigiani, quali si sono dipinti. Oggi hanno fatto il loro tempo; giova augurare che i loro successori sieno migliori di loro. Ma ricordiamoci almeno che hanno compiuto cose molto importanti.

Per esempio, io mi ricordo che ci fu un periodo a Milano in cui si scatenò una vera tempesta d'accuse contro la Cassa di risparmio. Si diceva che era un istituto invecchiato, che non corrispondeva più allo spirito dei tempi, che bisognava ringiovanirlo, e si pensò di opporre di fronte alla Cassa di risparmio del passato la Cassa di risparmio dell'avvenire. E la Cassa di risparmio dell'avvenire sorse, o signori. (*Si ride*)

Tutti noi ricordiamo questa Cassa di risparmio del Durino, la quale fu fondata col programma delle fervide innovazioni, delle coraggiose ed ardite riforme come una sfida del progresso lanciata contro l'immobile e antica Cassa di risparmio, i cui amministratori, fu gran mercè, se anche in quel momento si lasciarono vivere. Ora, o signori, che cosa fecero essi? Neppure si difesero: continuarono ad operare con quel silenzio serio, e con quel raccoglimento efficace, che è la maggior prova della purità della coscienza e della bontà delle intenzioni, e stettero a vedere queste opere mirabili dei loro avversari, colla sicurezza che, se avessero fatto meglio (so d'interpretare l'animo di quei generosi), essi sarebbero stati i primi ad applaudire, e a dare l'esempio di accogliere le feconde novità. Ma, pur troppo, la Lombardia è stata grata a loro di avere tenuta ferma la bandiera sdruscita, come allora si designava, dell'antica Cassa di risparmio; imperocchè in poco tempo la Cassa di risparmio del Durino poté diffondere per tutta Italia più che cento succursali, ma tutti sanno come essa seppellì sotto le sue rovine il fiore del risparmio popolare, e quante lagrime di oneste famiglie non fossero più asciugate dopo quella catastrofe.

Quindi, o signori, fra i tanti guai e le tante peccata che si possono rimproverare a quegli amministratori, si tenga conto almeno a loro di avere resistito alle furie demolitrici di quei giorni, e, resistendo, di avere salvato il risparmio popolare della Lombardia.

Ma ciò non basta; vi è qualche cosa di più; e mi permetterete di recare innanzi qualche ricordo personale intorno a ciò, perchè, quantunque non milanese e non lombardo, posso anche parlare in nome di alcuni ricordi personali.

L'onorevole Mussi nel suo brillante discorso, ha rimproverati quegli amministratori di soverchio raccoglimento; a suo avviso potrebbero fare di più, assorbono il danaro dalle località, ma non lo resti-

tuiscono con feconde operazioni; sono amministratori che seguono le antiche tradizioni; manca a loro l'alito dei tempi nuovi. E annunciava a guisa di contrapposto archetipo un ideale del credito, che io avrei desiderato che egli concretasse in questa Camera, imperocchè è più facile intuire la meta con fervidi voti che segnalarla con coloriti disegni.

Ma veggasi se anche questa accusa sia meritata. Ricordo quando sorse la Banca popolare di Milano: l'ho fondata io: e questo ricordo parmi abbia il pregio dell'esattezza.

La Banca popolare di Milano sorgeva con questo programma: fare la Cassa di risparmio da un lato, e dall'altra distribuire alle classi lavoratrici, ai piccoli industriali, ai piccoli commercianti, agli artigiani indipendenti il danaro raccolto col mezzo della Cassa di risparmio. Sotto questo rispetto non esito a dichiararla uno strumento più perfezionato di quello della Cassa di risparmio.

Infatti la Cassa di risparmio di Milano raccoglie i piccoli rivoli dei depositi e li tramuta in un fiume regale. Ma, per l'indole sua, deve chiedere alle persone alle quali fa prestiti, malleverie reali o di squisita specie personale; per la qual cosa avviene che il danaro versato dalle classi popolari non si può rifecondare a loro vantaggio.

Invece la Banca popolare di Milano, quella di Lodi, quella di Cremona, e via discorrendo, rifecondano a vantaggio delle classi popolari, della piccola industria, del piccolo commercio il danaro raccolto col magistero dei depositi. Quindi nell'ordine economico queste Banche rappresentano un organismo più finamente elaborato.

Che cosa ha io temuto, insieme agli amici miei, per un certo tempo? Ho temuto, signori, quella gelosia del bene, la quale punge anche gli animi migliori; ho temuto, cioè, che la Cassa di risparmio di Milano potesse non vedere con occhio favorevole la istituzione che le sorgeva davanti con un programma essenzialmente più democratico. Dissi ai miei amici, alcuni dei quali sono in questa Camera e possono farmene fede, e nomino a cagion d'onore il deputato di Milano, l'onorevole Pedroni; dissi ai miei amici: la Cassa di Milano comincerà forse a fare anche essa i piccoli sconti al commercio, a procedere nei fidi con liberalità maggiore di quella che ha dimostrato finora verso le classi minori, perchè sentirà gli effetti della concorrenza della nostra istituzione.

Signori, confesso che la supposizione di questo pensiero non era meritata da quegli egregi amministratori, i quali anzi si studiarono con grandissima cura di non invadere il campo assegnato alla Banca popolare. Parve loro che fosse compito più

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DELL' 11 GIUGNO 1880

onesto quello di cooperare a far sorgere delle utili e democratiche istituzioni, che quello d'impedirne la vita invadendone il campo.

È per ciò che invece di fare lo sconto alle piccole industrie, aiutarono l'opera efficace e modesta della Banca popolare, la quale deve in parte anche alla Cassa di risparmio, se ha potuto giungere all'altezza in cui si trova.

Considerando la cosa da un aspetto, si potrebbe asserire che furono amministratori timidi, che non seppero diffondere il beneficio dello sconto fra le classi produttrici di Milano; ma se voi considerate la cosa da un aspetto più alto, mi pare che siano stati amministratori prudenti, sagaci; essi hanno capito che la loro missione non era quella d'impedire la vita a giovani istituzioni, le quali ne avevano ad esuberanza, ma di aiutarle senza esitazioni interessate. (*Bravo! Benissimo!*)

Si è detto: ma che cosa hanno fatto di grande? Essi potevano, per esempio nei piani lombardi, ricordando l'opera insigne degli avi, intraprendere una di quelle coraggiose opere colle quali si afferma il genio e la eminenza di una grande istituzione; e si sono ricordati con eloquenza, ch'io invidio al mio egregio contraddittore, quelle opere famose degli avi, i quali lasciarono nella Lombardia traccie imperiture del loro valore e della loro grandezza. E infatti, i lombardi dei liberi comuni, nel medio evo, lucravano splendidamente nelle industrie e nei commerci esercitati dappertutto, e poi senz'avidità e non curanti di trarre dai loro capitali il massimo profitto, affidavano al suolo della patria i frutti della loro universale attività, onde si ebbero quelle maravigliose opere di canali ed altre simiglianti che, secondo Carlo Cattaneo, non consentivano al capitale impiegato una congrua remunerazione. E fu veramente così; ma mettevano quei nostri gloriosi padri nel conto della remunerazione la grandezza e la sicurezza della patria, la quale a quegli eccelsi mercatanti, fabbricanti ed agricoltori pareva una parte del loro dividendo domestico. (*Bravo! a destra*)

Ma vediamo un po' se quest'accusa di povere è meritata, o se è meritata nella misura in cui l'onorevole Mussi l'ha espressa in questa Camera.

Il mio amico, l'onorevole Fano, vi ha parlato del credito fondiario. Signori, ogni secolo ha il suo modo speciale e la sua speciale vocazione per compiere grandi opere e per recare grandi vantaggi all'economia pubblica. La cultura sempre più intensiva, la proprietà sempre più densa, lo spirito di corporazione sempre più indebolito, rendono difficili o più lente certe imprese che nel medio evo erano l'effetto del genio collettivo di una città-Stato.

Ma è poca cosa il successo del credito fondiario? Ci si è pensato abbastanza?

L'onorevole Fano ha ricordato che le cartelle oggidì superano, non so se di 14 o 15 punti, la pari, ma per completare le sue notizie, se è possibile completare qualche cosa nel discorso che egli ha fatto con tanta diligenza, bisogna ricordare che vi fu un periodo in cui da tutti i lati di questa Camera sorgevano dubbi fortissimi intorno al valore del credito fondiario, quale era stato costituito dalla legge del 1866, e i dubbi si fondavano su ciò che il margine tra il corso reale e il corso nominale delle cartelle era così largo, da lasciare ben poca speranza che la proprietà fondiaria potesse aver l'uso di capitali cospicui a una ragione d'interessi moderata.

Quale istituto ottenne primo di portare la cartella molto vicino alla pari? Il che fu un grande beneficio per i proprietari e una agevolezza per trasformare e alleggerire il pesante debito ipotecario. Quale è l'istituto che in Italia ottenne questo risultamento? Non il Monte dei Paschi di Siena, prudente, tranquillo, ma un po' troppo attaccato alle tradizioni antiche e che, per conseguenza, commetteva a mio avviso, l'errore di fare esso dei prestiti fondiari non sotto forma di cartelle, ma con l'anticipazione di danari effettivi; cosicchè quando la cartella era al ribasso ben pochi proprietari si rivolgevano al credito fondiario di quell'istituto ma ricorrevano all'altro ufficio dei prestiti diretti; non il Banco di Sicilia, nè il Banco di Napoli, istituti che mi sono carissimi ma che, per un insieme di diverse ragioni, non hanno potuto districarsi così presto dai bassi corsi delle cartelle. Non la stessa Opera pia di San Paolo di Torino, dove il genio degli affari e una robusta e mirabile attività imprimono a tutti i valori che si emettono un impulso di somma elasticità. Il primo istituto, o signori, che ha ottenuto questo risultamento fu la Cassa di risparmio di Milano, amministrata da cotesti pavidì e timidi conservatori. Sarò giusto nel proporzionare il merito al successo. Nessuno può far miracoli.

I buoni amministratori di un grande istituto economico possono riverberare e migliorare le forze preesistenti del paese; ma vi sono rare volte uomini così miracolosi che possano sostituirle o crearle. Io non esagero in nessuna guisa nè tesso un panegirico, ma narro una storia. Questo risultamento si è dovuto a due condizioni principali: una è la vitalità economica, intrinsecamente sana, della Lombardia; tutto quell'insieme di forze che la rende una delle regioni più cospicue e principali del mondo.

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DELL' 11 GIUGNO 1880

Ma mi consentirete, onorevoli contraddittori, che qualche parte vi ebbe anche, se non l'abilità, la fortuna degli amministratori.

Siate adunque grati a loro almeno perchè fecero il bene senza saperlo, se così vi aggrada, ma lo fecero e non l'impeirono.

Io poi, o signori, credo che ebbe una gran parte nel successo l'abilità degli amministratori.

Io vorrei che il ministro dell'interno, nella sua grande equità, riconfermasse le mie parole, imperocchè i ministri passano, ma certi principii, certe sane consuetudini di Governo, certi grandi fatti economici sono superiori a questa labile nostra vita politica. Io vorrei che me ne facesse fede l'onorevole ministro dell'interno. Forse, che il senatore Porro, il quale lasciò nell'istituto lombardo la fama immarcescibile dell'ingegno e della probità, era uomo volgare? Era egli uno di quegli amministratori empirici, i quali hanno il solo scopo di giovare alle consorterie politiche dei loro amici, e quando raggiungono questo misero fine, credono di avere compiuta onoratamente la loro giornata? Overo non era egli uno di quei tipi di gentiluomini leali, di patrioti tranquilli, austeri e punto teatrali, utilissimi al loro paese, i quali avevano l'abito di meditare tutti i fatti economici, nazionali ed esteri, di tentare ogni giorno un piccolo miglioramento, un piccolo progresso a vantaggio delle istituzioni che amministravano? In verità più volte io ebbi la fortuna di conversare con lui, e ne serbo quell'impressione di profonda reverenza che i giovani sentono quando si trovano dinanzi a maestri, i quali erudiscono senza avere la pretesa e la petulanza dell'insegnare. (*Bene!*)

Era così modesta la sua parola, così sobrio il suo pensiero, e così lucido il modo di raggiungere il bene!

Come ha cominciato l'opera sua, o signori, questo timido amministratore? Insieme a quell'altro tipo di patriottismo lombardo, il conte Faustino Sanseverino, studiava le fratellanze di mutuo soccorso a favore delle classi operaie: e meditavano insieme sul pio istituto dei tipografi, uno dei più antichi sodalizi milanesi. Quegli ottimi patrioti sentivano che, se la Cassa di risparmio è la scuola elementare della previdenza, il mutuo soccorso ne rappresenta un fastigio più alto e sublime. A queste alte e pure ispirazioni, o signori, essi attingevano la fede nel bene; *lucere et ardere perfectum est*. (*Benissimo! a destra.*)

È così che sorse, si elaborò, prosperò quell'istituto di previdenza, cui oggidì tutti dobbiamo tributare lode, perchè non è il vanto dell'uno o dell'altro

partito, ma si può dire un ornamento dell'Italia, una vera gloria dell'economia nazionale.

Ricordo nei miei viaggi il discorso d'uomini insigni, i quali non mi cercavano quali fossero i nostri ministri del giorno, e quali gli uomini politici più in credito ma s'informavano con minuta cura di alcune nostre istituzioni, e per esempio il Frère Orban, il quale ha fatto qualche cosa per il risparmio e per il riordinamento del credito nel suo paese, più volte riconobbe che noi abbiamo la prima Cassa di risparmio del mondo. E l'ha scritto, e se si esamina la prefazione al volume delle Casse di risparmio belgiche, le quali hanno un'origine che si collega con quell'illustre uomo di Stato, punto codino e punto timido, perchè è il capo del partito liberale del Belgio, si troveranno pagine ammirabili a favore della nostra storica istituzione.

E udendo queste lodi, e leggendole, ha sempre esultato l'italiana anima mia. (*Bravo! Bene! a destra*) Ma il senatore Porro è morto, e siamo tutti disposti a lodare i morti, poichè,

Virtù viva spregiam, lodiamo estinta. (*Si ride*)

Qui giova spiegarsi bene, io non difendo il modo con cui si costituiva il Consiglio della Cassa di risparmio; tutto si ringiovanisce, si evolve.

L'alito dei tempi nuovi riforma, trasforma, disforma. Ma questi corpi chiusi, insieme ai difetti di tutti i corpi chiusi, avevano anche qualche particolare vantaggio. Non ho alcuna paura che mi si imputi di difensore di privilegi, abusi e residui del feudalismo, perchè a tutti questi fantasmi io non do alcuna importanza; ma vediamo i fatti quali sono e non trattiamo le ombre come cosa salda. Quel corpo chiuso era un consorzio di uomini onesti, i quali passarono traverso a tutte le crisi, le signorie straniere e le novità del Governo nazionale, e nessuno ha mai sollevato un dubbio contro la loro onestà; il che nei tempi che corrono mi consentirete quanto sia eccezionale. Non è vero che quando si amministrano 300 milioni giova prendere nota di questa assoluzione? *Meminisse juvabit*.

Dunque erano galantuomini, quantunque non si sentissero ravvivati dall'elezione popolare, ma non si trovavano neppure vincolati e schiavi dell'aura popolare. (*Movimenti*) Ma, signori, quanti siamo qui in questa Camera non avvertiamo alcune debolezze che si collegano con questa elezione popolare che è la nostra gloria e il nostro tormento? (*Bene!*) quale di noi si sente così sublimemente staccato dai suoi elettori da poter dire che mai il pensiero del campanile natìo, con la sua ombra, non gli abbia nascosta l'italica pianura? (*Bravo!*) Quegli amministratori svincolati da tutti questi pensieri che

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DELL' 11 GIUGNO 1880

spingono gli uomini a conquistarsi l'alloro popolare costituivano un fidato consorzio d'uomini tranquilli intenti giorno per giorno a perfezionare la loro istituzione. Quali compagni si associavano all'opera loro? Oh! non mettevano gli occhi sugli uomini peggiori o più retrivi.

Qualcheduno di quelli che amministravano quella Cassa ebbero l'onore di offerte di uffizi altissimi, non solo dai Ministeri di Destra, ma anche da quelli di Sinistra. Io ricordo per cagion d'onore il signor Griffini, il quale per molti anni fu un interprete abile e fedele delle opinioni e delle aspirazioni di quel Consiglio amministrativo; ei non fu certamente un amministratore volgare o timido. Ricordo che assunto lui a maggiore ufficio, gli fu sostituito un uomo di cui nessuno in questa Camera può mettere in dubbio la dignità della vita, la competenza degli studi e la infallibile precisione dell'amministratore. Alludo, per cagion d'onore, a quel nostro collega delle passate Legislature, il Servolini, di cui siamo in dubbio se fosse maggiore la chiarezza dell'ingegno amministrativo o la probità del costume.

Ora, o signori, questi amministratori, i quali rappresentano un tipo nel condurre le grandi istituzioni economiche del paese, avevano avuto tutti il battesimo popolare; benemeriti della loro città, erano onorati anch'essi con migliaia e migliaia di suffragi dai loro concittadini. Io non so se abbiano avuto il suffragio dei milanesi dentro o dei milanesi fuori delle mura, (*Si ride*) ma quello che so di certo è che molti voti questi uomini avevano raccolto.

Era dunque la pubblica opinione che li designava ad amministrare la Cassa di risparmio, e quell'amministrazione chiusa li accoglieva e dava a loro gli uffici più delicati. Quindi l'aria viva del paese penetrava indirettamente nel corpo chiuso.

Ma ciò non basta, o signori, rimanendo nel campo del credito e affrontando le altre accuse dell'onorevole Mussi, il Monte sete (*Rumori*) (è bene conoscerla questa istituzione), il Monte sete non è un concetto ardito, non appartiene alla categoria di quelle calcolate audacie che invocava il nostro collega, l'onorevole Mussi?

Egli ci diceva: vogliamo uomini che osino, che si mettano alla testa della democrazia del credito e delle grandi opere economiche; il Monte sete appartiene appunto alla categoria delle opere ardite.

Signori, tutti sanno che Milano non aveva ancora tolto il primato del commercio delle sete a Lione; tutti sanno che ciò dipendeva oltre che da un insieme di forze economiche che non si possono improvvisare, anche da ciò che i popoli, i quali hanno filature e tessiture unite insieme sono sempre più

forti di quelli, i quali non hanno che uno dei due rami d'industria.

Ciò si capisce; è una legge economica che il buon senso intuisce prima che si dimostri; quando un popolo produce seicento milioni di tessuti di sete, offre un massimo mercato alla filatura. Ma a ciò si aggiunge il sussidio degli istituti di credito potenti a Lione, dei quali Milano aveva difetto.

Da questo ambizioso pensiero di emulare e vincere Lione nacque il Monte sete annesso alla Cassa di risparmio; una grande istituzione che può raccogliere persino dieci mila balle di seta, grande istituto di deposito e d'anticipazione, che coi *warrants* accredita la merce giacente e ne attesta la qualità.

Signori, non se ne videro poi tutti i risultati che se ne erano attesi, nel 1872 o 1873; non ricordo precisamente la data della fondazione. All'opera ardita mancò la fortuna e tutti sanno quale crisi travagli una delle nostre migliori e più grandi industrie, la quale ci fa con rammarico pensare che per un crudele destino noi dobbiamo impoverirci oggidì perchè siamo i primi in questa incomparabile arte della trattura e della filatura. (*Bene!*)

Se la arrida la fortuna in appresso, anche il Monte sete la rifletterà e l'aiuterà, come contribuisce oggidì a lenire i mali presenti; se il fatto non corrisponde ancora al pensiero, il pensiero è grande e degno.

Nè tacerò di altri pregi. Si sa che la Cassa di risparmio di Milano largisce ogni anno beneficenze molto cospicue. È vero che queste opere di beneficenza non abbiano lasciato nessuna traccia, che non abbiano dato vita a istituti nei quali la beneficenza stessa è l'inizio di emancipazione e di efficace progresso?

La beneficenza della Cassa di risparmio non favorisce l'ozio, ma eccita il lavoro. Parlano a suo favore gli asili, gli orfanotrofi, i riformatori, ed altre istituzioni simiglianti sorte non soltanto a Milano, ma in tutta la Lombardia, le quali benedicono il pensiero di quei saggi amministratori, che volsero la beneficenza ad uso così proficuo e nobile.

Ma voi mi direte: dunque c'è tutto da lodare? Sono infallibili? Sono uomini, i quali non meritano nessun'accusa? Oh! signori, e chi di noi non intuisce un ideale sempre più alto? Gli uomini i quali non hanno l'inquietudine dell'ideale aspirano a discendere, ed io, per parte mia, non mi rassegnò a ciò.

Quindi è sicuro che anche quegli amministratori avevano i loro difetti, e ve ne citerò uno, per esempio, che era argomento di diligenti studi in questi ultimi tempi; gli amministratori che succederanno a

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DELL' 11 GIUGNO 1880

loro spero che non ne lasceranno cadere il pensiero.

Io, signori, distinguo la Cassa di risparmio di Milano in due grandi *compartimenti*, al pari di tutte le altre Casse di risparmio e di tutte le Banche popolari italiane. Non si deve contrassegnare col nome del popolo tutti coloro i quali risparmiano; vi è il popolo che risparmia per formarsi un capitale, che ha un capitale in embrione, il quale deve svolgersi e consolidarsi; vi è invece il popolo ricco o agiato, il quale cerca nelle Casse di risparmio un asilo sicuro ed inviolabile. Vi sono i capitali in formazione e i capitali timidi. I capitali in formazione attestano la vera forza della previdenza popolare, sono le nebulose che diverranno pianeti. I capitali timidi rappresentano le classi maggiori della società. Ora pare a me che una Cassa di risparmio, come una Banca popolare non debbano trattare nello stesso modo i capitali che rappresentano la energia risorgente della previdenza popolare e quelli già costituiti.

Quindi ho appreso con lietissimo animo che gli attuali amministratori si siano dati all'esame di queste sottili e provide distinzioni, così potranno attestare che anche in punto di morte hanno avuto pensieri fecondi e che la loro vitalità non era esaurita.

Si studia seriamente per distinguere il libretto in due categorie, il libretto, il quale rappresenti veramente il risparmio popolare e che si deve remunerare con una ragione d'interessi più alta di quella del libretto che rappresenta l'ospitalità del capitale, pavido o transeunte, comunque venuto o da chiunque affidato.

Ma ciò non basta, o signori io vorrei che le Casse di risparmio italiane (e raccomando questo pensiero agli egregi nostri ministri, perchè ne riferiscano all'onorevole ministro di agricoltura e commercio (*si vide*), io vorrei che le nostre Casse di risparmio italiane imitassero lo Stato.

Per opera del nostro onorevole collega Sella (con cui fino ad un certo punto cammino cordialmente d'accordo in questa istituzione, poi v'è un punto in cui lievemente si comincia a divergere), voi sapete che furono fondate le Casse di risparmio postali. Ora nelle Casse di risparmio postali è stabilito molto saviamente, per frenare i rapaci appetiti dei ministri delle finanze, i quali se ne avevano nel passato ne mostrano anche oggidì (*Interruzione al banco dei ministri*), è l'ufficio che desta cotali appetiti e si collegano coi bisogni di tutta Italia; è stabilito saviamente che i sette decimi (mi pare) o i cinque decimi degli utili dell'azienda, dopo cinque anni possano essere ripartiti tra coloro, i quali af-

fidano i depositi. Ed è un equissimo e prudentissimo pensiero. Perchè a me pare, che le nostre Casse di risparmio, prima di pensare alle fastose sedi (nulla dico contro quella di Milano, perchè è necessario avere un palazzo molto solido per tenere 300 milioni al sicuro), prima di pensare, dico, anche a certe opere che concorrono al loro decoro, debbano retribuire il più possibile coloro che concorrono a fondare e a consolidare la loro grandezza. Che cosa sono i depositanti delle Casse di risparmio? A mio avviso ne sono i collaboratori e cooperatori; e devono avere una parte principale nei lucri. Nè basta la ragione dell'interesse ordinario; perchè coloro i quali vi lasciano giù i loro risparmi non sono pellegrini che stendono la tenda al mattino e la ripiegano alla sera; l'animo loro si è educato e stabilizzato al culto della previdenza; non sono clienti avventizi, ma collaboratori assidui dell'istituzione e devono avere una parte maggiore nei benefici.

Perciò desidererei che tutte le nostre Casse di risparmio imitassero quel sagace provvedimento stabilito dallo Stato; lo imitassero, quantunque ancora lo Stato non abbia avuto occasione di applicarlo per ragione di tempo. In questa via sono infinite e luminose le riforme che si possono fare. Certamente i vecchi amministratori avranno anche sentito, se volete, il peso dell'età e la stanchezza del bene.

Eh! signori, chi di voi può dire di avere amministrato un istituto con più dignità e con più effetto utile? Uscendo dalla istituzione che essi hanno onorato possono dire: desideriamo che si trovino uomini più abili di noi, ma abbiamo la coscienza di aver fatto interamente il nostro dovere.

Vengano pure a rilevare i vecchi amministratori giovani forze, animi più ardenti, ma io vivamente spero che non si lascino cadere quei buoni e democratici pensieri dagli amministratori futuri e li raccomando al Ministero che si è arrogato la facoltà di nominare il presidente e il vice-presidente.

Come l'onorevole Depretis sa, io non ho mai capito perchè abbia voluto imprunarsi in così folto impiccio. Non l'ho mai capito perchè egli è un uomo superiore per abilità, egli sa ch'io lo ammiro per la sua grandissima elasticità d'ingegno, e sa che gli sono amico vero e non della ventura; che non gli ho mai chiesto nulla. Abbiamo lavorato insieme, abbiamo fatto qualche cosa pel bene del nostro paese (*L'onorevole Depretis assente col capo*), quindi può credere che le mie parole non sono dettate dall'ira politica, ma dal supremo bisogno di dire la verità.

Non ho mai capito perchè egli si sia cacciato in quel ginepraio. Aveva un modo così facile e bello

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DELL'11 GIUGNO 1880

per uscirne, ed avrebbe avuto gli applausi dell'onorevole Mussi e dell'onorevole Fano! E perchè non lo ha preferito? Bastava ch'egli lasciasse proporre ed accettasse di affidare ai corpi locali di Lombardia l'incarico di scegliere gli amministratori delle loro Casse di risparmio. Il Governo non c'entra in questi delicati affari ed egli lo deve sapere.

Le Casse di risparmio italiane sono corpi liberi, autonomi, sulle quali il Governo non ha azione; ed il Governo dev'essere ben lieto di questa sua impotenza. Che cosa ci avrebbe guadagnato in prestigio e in autorità il Governo se fosse stato responsabile dell'opera di certe Casse di risparmio di nostra conoscenza? (*Benissimo!*) È un gran bene essere deboli qualche volta, onorevole ministro dell'interno; è un gran bene non credersi onnipotente quando sappiamo che i mezzi di cui lo Stato dispone non possono dare il modo di giustificare colla bontà della vigilanza e delle opere l'ambita onnipotenza. Ora io non so intendere perchè il Governo non abbia preso questa risoluzione liberale, facile e piana. Se voleva affermare il suo preteso diritto eminente, come il ministro dell'interno molto perito di carte antiche e di carte nuove cercherà di dimostrare, se voleva affermare il suo preteso diritto eminente sulla Cassa di risparmio e lasciare che anche un'ombra della dignità dello Stato si stendesse sopra questa istituzione, egli aveva la via tracciata. Poteva scegliere il presidente e il vice-presidente della Cassa tra gli eletti del suffragio popolare, nel che avrebbe facilmente ottenuto il consenso dei corpi competenti. Questo sarebbe stato il metodo regolare e liberale. E chi è che non l'avrebbe aiutato? Non coloro i quali attendono dal discentramento ogni specie di miracolo e di beneficio; non noi, i quali saremmo stati molto più lieti che la Cassa di risparmio traesse la sua amministrazione dalla fonte elettiva piuttosto che da questa strana miscela di libertà e di ingerenza di Governo. E creda a me, onorevole Depretis; non è per diffidenza del Governo attuale, è per diffidenza di ogni specie di Governo considerato astrattamente e in relazione a questa materia.

Nell'amministrazione del risparmio privato come, nelle cose della religione, lo Stato è incompetente. Io spero che ella, onorevole Depretis, saprà scegliere all'ufficio della presidenza uomini degni, ma non è questo che mi preoccupa; il Governo non deve entrare in questa amministrazione. Ad ogni mutar di Ministero vi saranno le rinunzie all'ufficio della presidenza; la politica atrofizzerà il risparmio.

Perchè non seguire la storia delle nostre Casse di risparmio; come la possiamo dimenticare? Nè

un voto di maggioranza parlamentare la potrà cancellare. (*Rumori*) La storia non si mette ai voti. (*Si ride*) Tutta la storia delle nostre Casse di risparmio è un documento splendido di libertà, d'iniziativa individuale, di associazione feconda, la quale ha resistito alle prepotenze delle signorie straniere e teocratiche. Quelle di Romagna, dove uno dei Governi più dispotici del mondo cercava di intisichire ogni iniziativa di libertà economica, e politica crebbero per la tutela della libertà. E fu fortuna per queste Casse di risparmio che il Governo le dimenticasse, le ignorasse, non potendo riconoscere la legittimità del frutto del denaro.

L'alito teocratico non le ha isterilite; e anche oggidì, voi vedete a Bologna, a Ravenna, a Imola come queste istituzioni di previdenza ringiovaniscono e rifioriscono. Con questa ispirazione di libertà sorsero anche in Lombardia e nel Veneto dove le Casse di risparmio si sottrassero all'influenza della signoria straniera; la signoria straniera le ha rispettate; ha sentito che c'era bene qualche cosa di più che una questione politica. Vi era colà l'anima delle classi popolari, la quale non si poteva contaminare con peccaminosi abbracciamenti. (*Si ride*) Se le Casse di risparmio ebbero in Italia questo periodo di gioventù, di forza, di gloria per l'assenza della ingerenza governativa, volete voi, o signori ministri, togliendo loro la libertà inaugurare il periodo delle sospettose vigilanze? L'onorevole ministro dell'interno mi dice *no*. Egli potrà anche mostrarmi che non lo vuole inaugurare, invocare con voce tremula tutti i numi della libertà; ma intanto v'è un decreto che inaugura questa ingerenza funesta e porta il suo nome.

Signori. Io credo proprio che questa non sia una questione nè di Destra, nè di Sinistra. (*Denegazioni*) No, non lo è, lasciatemelo dire. Non c'è nessuno in questa Camera il quale voglia sostenere che il Governo debba avere ingerenza nelle nostre Casse di risparmio, come non c'è nessuno che oserrebbe affermare che il Governo debba avere ingerenza nelle nostre Banche popolari. E io spero che se ci fosse qualcheduno che sostenesse questa dottrina, lo stesso Governo sorgerebbe a chiedere che si allontanasse dalle sue labbra il calice amaro. Chi ha ingerenza, ha responsabilità, il Governo ne ha assunto già troppe responsabilità nel nostro paese. Ma, buon Dio! avete tanta paura dell'ingerenza dello Stato nelle ferrovie, che sono un servizio pubblico e un monopolio di fatto, e non si dovrà averne molto più dell'ingerenza del Governo nel risparmio, che appartiene alla libertà privata? (*Bene!*)

La saviezza, o signori, sta nell'accentrare, dove

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DELL'11 GIUGNO 1880

occorre accentrare e nel dicentrare dove occorre dicentrare. Ora il credito appartiene alla libertà.

Il Governo ha già nelle mani uno strumento potente di concorrenza agli istituti liberi di risparmio. La Cassa di risparmio postale è amministrata dal Governo. La Cassa dei depositi e prestiti gli appartiene.

Il Governo è il più gran banchiere dell'Italia: perchè la Cassa dei depositi e prestiti figura in attivo e in passivo per più che un miliardo e 400 milioni di lire. E dico schietto, o signori ministri, che cominciate a parermi dei banchieri molto sospetti (*Movimenti nel banco dei ministri*), non già per sospetto della lealtà vostra che è notissima, e come uomini siete al disopra di ogni sospetto. Ma perchè lo Stato comincia a trovarci troppo gusto ad accumulare tanti milioni, che affluiscono alle sue casse, senza riscontro della Camera, e colla speranza della conversione dei debiti comunali e con altrettali programmi molto seducenti, si alza molto, si alza troppo la ragione dell'interesse oltre a quella corrente nel mercato e si comincia a destare un po' d'apprensione legittima in tutti i tutori della libera industria e della spontanea iniziativa. Ma questo è un conto che non si può aggiustare qui e mi propongo di farlo con calma in altra occasione e spero di trovare nell'onorevole ministro dell'interno un aiuto. (*Segni di assentimento del ministro dell'interno*)

Qui per abitudine si cansano le questioni gravi; ma bisognerà rassegnarsi a tracciare quali siano i limiti dell'azione del Governo e della libera industria bancaria.

Intanto il Governo ha in mano questo strumento del risparmio popolare colla Cassa di risparmio popo- postale; la svolga quest'istituzione, la educi a florida vita, evocando da essa tutte le forze e tutte le scintille latenti di moralità, d'utilità economica che nasconde; ma lasci stare in pace le istituzioni libere di risparmio. Ora, proprio io ancora attendo che l'onorevole Depretis mi narri e mi persuada (*Si ride*) del perchè, potendo salvarsi da questi fastidi, vi si sia andato a cacciare dentro a capofitto. (*ilarità*)

Aspetto dal suo ingegno che me ne persuada; ma sinora, mi permetta di dire francamente, che non ho udito ragioni ragionevoli.

Mi riassumo adunque.

Una voce a sinistra. Ah!

LIZZATTI. Eh! vi sarebbero da dire molte cose ancora intorno a questa questione e sarebbero tutte di tal fatta che riguardano i più vitali interessi nazionali.

Mi riassumo dunque, o signori. Altri oratori

molto più valenti di me tratteranno la questione della Cassa di risparmio dal punto di vista amministrativo, dal punto di vista legale, e così via discorrendo; io non mi sento autorità di farlo; ma ho domandato la parola quando s'incolparono di timidità e di paura uomini, i quali non saranno impeccabili, nè infallibili, perchè quaggiù non ve ne sono, ma mi pare che possano dire alteramente: per noi attesta la Cassa di risparmio di Milano; l'abbiamo raccolta quando era ancora debole virgulto, oggidi è una quercia robusta, alla cui ombra si sono finora riposate le stanche falangi dei lavoratori, dei produttori lombardi, e alla cui ombra, se i successori nostri assistano la prudenza e la fortuna, potranno riposare anche le generazioni future. (*Benissimo! Bravo!*)

PRESIDENTE. L'onorevole Gorla ha facoltà di parlare.

MUSSI. Io l'ho chiesta per un fatto personale.

PRESIDENTE. Prima spetta all'onorevole Gorla.

Voci a sinistra. Ma è per fatto personale.

PRESIDENTE. (*Con forza*) Scusino; il fatto personale non dà diritto a parlare prima della propria volta, eccetto in quei casi in cui possa esservi una di quelle questioni che è bene esaurire. Io non vedo fatto personale altro che secondo il regolamento.

Lascio fare un momento a me il presidente.

Parli l'onorevole Gorla.

GORLA. Grave compito è il mio di prendere a parlare dopo l'eloquente discorso dell'onorevole Luzzatti. (*Movimenti a sinistra*)

PRESIDENTE. Facciano silenzio.

GORLA. Li prego, signori, di avere pazienza; l'ho avuta io per tanto tempo; l'abbiano anche loro ascoltandomi.

Io tratterò la questione sotto un altro punto di vista, cioè sotto quello legale ed amministrativo.

L'onorevole ministro dell'interno, nell'esordio del decreto reale, dice che voleva riportare la Cassa di risparmio alla purezza, alla semplicità della sua origine.

Ora, mi perdoni, l'onorevole ministro, ma egli ha fatto tutt'altro; perchè l'onorevole Fano ha già richiamato il dispaccio aulico del 1823, nel quale è detto che la Cassa di risparmio, che si istituiva, era un istituto privato, e l'onorevole Luzzatti ha mostrato che le Casse di risparmio sono istituti privati: ebbene, si diceva anche in quel dispaccio che l'autorità governativa non doveva prendere ingerenza alcuna. Ora il Ministero, volendo richiamarla alla sua origine, ne ha mutato l'essenza, perchè invece di lasciarla istituto privato, l'ha creato istituto pubblico. (*Conversazioni a sinistra*)

Aspetto che l'onorevole presidente mi ottenga

LEGISL. XIV — 1ª SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DELL' 11 GIUGNO 1880

dalla Camera una maggiore tranquillità, perchè la mia voce possa almeno venire ascoltata.

PRESIDENTE. Onorevole Gorla, faccio il possibile per lei, come per tutti. Se poi i colleghi non vogliono ascoltare, non mi rimane che sciogliere la seduta e rimandarla a domani.

GORLA. Questo no; desidero parlare ora.

Il ministro dell'interno dirà probabilmente che il dispaccio aulico del 1823 fu modificato dal decreto reale del 1860 (*Le conversazioni continuano* — *Il presidente scuote con forza il campanello ed invita al silenzio*), e che la Cassa di risparmio creava una duplice istituzione, la quale era per una parte un istituto di beneficenza, e per l'altra un istituto di credito. (*Nuovo invito al silenzio da parte del presidente*)

Si dice pure che le operazioni di credito erano sottratte all'ingerenza tutoria delle autorità amministrative, in virtù della legge del 20 novembre 1859, sulle opere pie. Ora bisogna vedere che cosa dice questa legge. Essa non contempla che le opere di pura beneficenza. Le opere di natura mista, le opere che comprendono la beneficenza e le operazioni di Banca non sono da essa contemplate. Era dunque naturale che quell'istituto non fosse governato a norma della legge del 20 novembre 1859. Ma sopraggiunse da poi la legge del 1862; ed in questa legge e nel relativo regolamento è detto che anche le Casse di risparmio si debbono considerare come opere di beneficenza, quando abbiano avuto per origine la beneficenza e quando impiegano le loro risorse in opere di beneficenza.

Ora è indubitato che questa Cassa di risparmio ha avuto la sua origine dalla beneficenza. Come ha detto l'onorevole interpellante Fano, essa ebbe origine dal fondo residuo alla beneficenza creato col centesimo sull'imposta fondiaria nell'anno 1817 nella occasione di una crisi annonaria. Essa dunque ebbe per origine la beneficenza: e alla beneficenza fu destinata una parte degli utili che si ricavano dalle operazioni di credito, in quanto che un quinto di ogni vantaggio annuale veniva destinato alla beneficenza; dunque anche sotto questo duplice rapporto lo statuto della Cassa di risparmio di Milano la costituisce un'istituzione di beneficenza. (*Interruzioni*)

PRESIDENTE. Prego di non interrompere, onorevoli colleghi.

GORLA. Ora io vorrei trovare un plausibile motivo per potere asseverare che essa sia un vero istituto di credito; ma se fosse un istituto di credito io vorrei vedere al banco dei ministri anche l'onorevole ministro d'agricoltura, industria e commercio come ha già osservato l'onorevole Luzzatti; poichè l'in-

terpellanza dell'onorevole Fano aveva per argomento la Cassa di risparmio, poichè il decreto che a questa si riferisce, è stato pubblicato per iniziativa dei due Ministeri, così si sarebbe dovuto chiamare a quel banco anche il ministro d'agricoltura e commercio.

PRESIDENTE. Scusi, onorevole Gorla, l'interpellanza è diretta all'onorevole ministro dell'interno.

GORLA. Ma la riforma della Cassa di risparmio ad ogni modo fu provocata dai due ministri dell'interno e dell'agricoltura e commercio. (*Interruzione dell'onorevole ministro dell'interno*)

Del resto io mi compiaccio di vedere soltanto l'onorevole ministro dell'interno, perchè in questo modo ci viene a confermare con la sua presenza che si tratta d'un vero istituto di beneficenza.

Dunque trattandosi d'un istituto di beneficenza è indubitato che si dovevano esaurire per le progettate riforme alcune formalità importantissime; e che quindi non si poteva proporre la riforma senza sentire il parere delle autorità locali.

Su questo particolare io ho udito l'onorevole Mussi (che avrei sperato avesse adoperato un linguaggio più mite all'indirizzo dei benemeriti amministratori della Cassa di risparmio), ho udito l'onorevole Mussi dire che le autorità locali non si sono poi ammazzate fra loro nel dissidio, cioè che vi furono molti i quali hanno aderito alla riforma; ma egli ha parlato soltanto del Consiglio comunale di Milano; non ha pensato nemmeno al Consiglio ed alla deputazione provinciale. Ora queste autorità che sono le vere, le più interessate, hanno protestato energicamente, hanno mandato reclami al Ministero e questi, come ha già osservato l'onorevole Fano, non si è curato nemmeno di accusarne ricevuta; non soltanto di prenderli in considerazione, ma nemmeno di far sapere se li aveva ricevuti.

MINISTRO DELL'INTERNO. Il Ministero era favorevole.

PRESIDENTE. Prego di non interrompere.

GORLA. Stando dunque le cose in questi termini io credo che il decreto abbia violato le disposizioni di legge e che debba essere revocato.

Siccome pende la decisione su un ricorso presentato al Re, così suppongo che la Camera attenderà il risultato di quel ricorso. Ad ogni modo, io non entro per nulla nei propositi e nelle intenzioni che potrà prendere l'interpellante Fano. L'onorevole Mussi, nel fare le accuse, cioè nel lodare innanzitutto e nello inghirlandare la vittima che poi ha ucciso spietatamente...

MUSSI. Io non ho ucciso. (*Si ride a sinistra*)

GORLA... ha dichiarato che la Cassa di risparmio distribuiva la beneficenza così, a spiccioli; che erano

poche migliaia di lire che venivano assegnate ad opere di beneficenza; che erano cose da congregazione di carità. Ma se l'onorevole Mussi vuol essere sincero, deve ammettere (egli che era nel Consiglio provinciale) che la provincia di Milano ha trattato colla Cassa di risparmio nientemeno che un'operazione di 11 milioni e mezzo per la introduzione di uno di quei canali che egli, come agricoltore intelligente, molto vagheggia, cioè la costruzione del canale *Villoresi*.

Non è vero dunque che la Cassa di risparmio limiti la sua ingerenza a pochissime cose; essa si spinge molto in là e vi si spingerebbe anche di più se non le fosse impedito dai suoi statuti. Io poi assicuro la Camera che la Cassa di risparmio ha stabilito, per fondazione di ricoveri di mendicizia mandamentali, la egregia somma di oltre 200,000 lire; che la Cassa di risparmio va in sussidio dell'istituto dei rachitici, che va in soccorso dell'istituto oftalmico e fa tutto quello che si può fare perchè abbiano a fiorire le istituzioni locali. Quindi non è vero che sia infeconda l'opera della Cassa di risparmio; essa è feconda e naturalmente la medesima Cassa di risparmio non può eccedere senza violare lo statuto. Quindi, io come rappresentante e come membro della deputazione provinciale, ho creduto di protestare innanzi alla Camera contro la legalità dell'adottato sistema giacchè ritengo che il contegno del ministro non è stato niente affatto corretto.

Certo, questa amministrazione non è poi così antiquata, o feudale, o fideicommissaria, come qualcheuno si compiace di affermare; ma fu ed è elettiva anche a norma dello statuto del 1860. Perchè, che cosa facevano questi sei membri che volevano completare il Consiglio? Facevano delle semplici proposte; stava poi al Governo di approvarle o non approvarle. Dunque non è vero che fosse un infeudamento, che fosse qualche cosa di mistico: niente affatto; e, se il Governo approvava coloro che venivano proposti questo era indizio che esso trovava i proposti essere superiori a qualsiasi eccezione. Quindi anche sotto questo punto di vista io non vedo che vi fosse veramente bisogno di riforma. Soltanto il Governo, applicando lo statuto, poteva, se non gli accomodava la persona che veniva proposta, respingerla, e non approvarla.

Su quest'argomento io ho ancora da dire una parola, ed è che mentre dappertutto si parla di discentramento, ora si vuole invece accentrare: perchè è bensì vero che il Governo approvava il presidente per mezzo del prefetto della provincia; ma è altresì vero che ora invece si vogliono creare presidenti e vice-presidenti; e si creano dal potere cen-

trale. Questo non è sistema di discentramento; è discentramento a parole, ma accentrimento ingiustificato a fatti, trattandosi di un istituto privato. Ecco quello che io volevo dire alla Camera: non aggiungo altro.

PRESIDENTE. L'onorevole Mosca ha facoltà di parlare.

MOSCA. Io faccio osservare che era mio intendimento di trattare la questione legale. Questa questione legale è stata già svolta dall'onorevole Fano nel tenore della sua interpellanza, ed adesso vi ha aggiunto qualche cosa anche l'onorevole Gorla. In verità io speravo che fra gli oratori i quali presero a parlare in difesa del decreto reale di cui si tratta, vi fosse stato qualcheuno il quale avesse trattato un po' seriamente tale questione legale in modo che io gli potessi rispondere. Mi lusingo che l'onorevole ministro dell'interno tratterà quest'argomento colla debita serietà, e nessuno certamente sarebbe più felice di me di non aver nulla da replicare. Ma, allo stato attuale della discussione, io credo che non sia conveniente che faccia perdere il tempo alla Camera.

Io credo che resta dimostrato ciò che l'interpellante ha dimostrato, e mi sovviene che mentre appunto l'onorevole Fano censurava d'arbitrarietà e d'illegalità il decreto di cui si tratta, l'onorevole ministro, con una di quelle sue involontarie interruzioni, che sono così naturali alle persone le quali sono tutte preoccupate del suo soggetto, disse, questa è la questione, questo è quello che si vedrà, se vi sia arbitrarietà, o non vi sia.

Ora io intendo appunto di aspettare che il signor ministro dimostri che secondo il suo modo di vedere non vi è stata arbitrarietà, nè illegalità; e, ripeto, sarò felicissimo se potrò tacere in questa discussione, persuaso dagli argomenti ch'egli mi saprà addurre in contrario.

PRESIDENTE. Per ora ella rinuncia a parlare.

MOSCA. E mi riservo appunto di farlo dopo le dichiarazioni del ministro.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Mussi.

MUSI. Io sarò brevissimo nel mio fatto personale; ma dovrò offrire alcuni schiarimenti.

L'onorevole Gorla mi presenta come un sacerdote pronto a immolare la vittima.

Io, a dire il vero, il sacerdote non l'ho mai fatto, e a Milano le vittime non si scelgono mai nelle file in cui milita l'onorevole Gorla.

L'onorevole Luzzatti mi ha regalato una predica in forma e regola; ed io non credo di essermela meritata, perchè dopo tutto io aveva dichiarato che gli amministratori della Cassa di risparmio erano

stati onesti, erano stati abili ed avevano ben meritato della cosa pubblica. Mi pareva quindi di aver parlato di loro molto rispettosamente.

Io ho detto che mi erano sembrati alquanto timidi. Ed in fatti le grandi opere, proporzionate all'entità ed al valore dei mezzi di cui hanno disposto io davvero non le so vedere compiute dalla Cassa di risparmio. Egli ha citati i premi da essa conferiti ad alcune società operaie.

Io non mi permetterò di osservare che anche qui forse si infiltrarono dei criteri politici, e che, per esempio, il consolato operaio di Milano non ne ebbe mai a toccare. Il che deporrebbe alquanto contro la imparzialità della Cassa.

Io però non mi metto su questo terreno, perchè è molto pericoloso, e comprendo che correrei pericolo di calpestare carboni ardenti. Mi permetto però di rilevare che anche egli ammette che la Cassa di risparmio ricerca nei suoi debitori delle garanzie di squisita specie personale, ora io credo che nel determinare quella specie esige appunto certi requisiti, i quali non si trovano forse che in certi partiti: quella specie che distingue nel genere mi ha fatto una viva impressione per la lucidità ed esattezza della definizione.

Ho poi sentito con dolore accennare a qualche istituto che fu disgraziato nelle sue imprese; imperocchè, se noi cominciamo a mettere il piede su questo terreno di recriminazioni, io potrei citare degli altri istituti i quali hanno sparso delle rovine forse più ampie e dolorose ancora. Ma anche qui io senza volerlo sdruciolerei sul terreno delle personalità che voglio assolutamente fuggire.

Dirò una sola parola sul credito fondiario; questo in Lombardia fu agevolato da due ottime condizioni locali: dalla prosperità e solidità economica del paese, e dalle buone tenute del nostro censo. Date queste condizioni io credo che si sarebbe potuto far molto più se quella ricerca della squisita specie personale, non cessasse sempre degli ostacoli che non sempre sono ragionevoli. (*Bravo!*)

Ma sono stato molto più sorpreso quando l'onorevole Luzzatti, che mi pare è favorevole alla costituzione del nuovo censso per elezione, ha affermato che gli eletti si sentono schiavi degli elettori.

Per parte mia io mi sento schiavo di nessuno, nè degli elettori, nè dei ministri, siano essi di destra o di sinistra, che sempre fin qui hanno amministrato malamente, e furono verso di noi egualmente poco benevoli; ma siccome io non cercava benevolenza, così io non ho sentito nessuna catena di servitù, nè di soggezione personale verso il potere.

In merito alle istituzioni che si affermano ardite

fatte dalla Cassa di risparmio fu citato il Banco sconto sete, ma, santo Dio! esso è arrivato proprio molto tardi, e mi basta notare la costituzione del Banco sete di Torino fatta nel 1852, molti e molti anni prima di quello di Milano, dovuto ad un illustre nostro collega che siede in questa Camera.

Ora è bene osservare che il bisogno del Banco sete per ragione di produzione agricola è molto più sentito a Milano che a Torino, eppure Torino ci è andato avanti, e questo lo avverto per elogio di quella illustre città, e per dimostrare che grande arditezza non c'è stata neppure in questo proposito.

Si parlò delle notevoli opere di beneficenza, ma io noto un decreto del 1879, precisamente datato il 13 giugno, il quale allarga alquanto questa provvida beneficenza, il che dimostrerebbe che prima si agì troppo cautamente, quantunque anche oggi non si vada certo a briglia sciolta. Ma quello che a me fa molta impressione è sempre la questione della ingerenza governativa. Io comprendo che si possa biasimare il decreto come insufficiente, ma dopo tutto l'ingerenza governativa per quel decreto è diminuita immensamente, perchè il regolamento del 1860 attribuiva al Governo la nomina di tutti e sette i Re di Milano (*Si ride*), ed oggi invece la nomina di 13 membri del futuro Consiglio è affidata precisamente ai Consigli comunali e provinciali. Un gran passo adunque si è fatto nella via delle riforme liberali.

Io comprenderei che si cercasse di spingere il ministro a fare qualche cosa di più; ma questo non si ottiene certo domandando, come si domanda sempre, la revoca del decreto nella parte buona, che è sostanzialmente la maggiore. Si è nuovamente parlato delle deliberazioni del Consiglio comunale di Milano, ma quelle deliberazioni vanno intese esattamente. L'ordine del giorno di assoluta disapprovazione non fu quello accettato dal Consiglio, il Consiglio si rifuggì in quel giorno in un ordine del giorno Corbetta, e l'onorevole Corbetta scavò un porto di salvataggio, verso di cui direbbe la sua paranzella il nostro illuminato e avvedutissimo sindaco, il quale sa benissimo navigare fra i banchi e gli scogli.

Una voce a destra. Chiedo di parlare per un fatto personale.

MUSSI. Perciò l'ordine del giorno aveva un senso, almeno se io ebbi la fortuna di interpretarlo correttamente, tutt'altro che di opposizione assoluta. Dopo questo io dichiaro che non riprenderò altre volte la parola su questo tema, non volendo troppo importunare la Camera.

LEGISL. XIV — 1ª SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DELL'11 GIUGNO 1880

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare per un fatto personale l'onorevole Luzzatti.

LUZZATTI. Sarò brevissimo e mitissimo, e comincio col ringraziare il mio illustre amico personale della cortesia della sua risposta. Mi permetta alcune considerazioni. (*Movimenti a sinistra*)

PRESIDENTE. Prego di far silenzio.

LUZZATTI. Quando si devono amministrare 300 milioni di depositi, i concetti arditi contrastano con le necessità della prudenza, e più si procede innanzi più le difficoltà crescono.

Io prego l'onorevole Mussi, il quale attende dagli amministratori futuri della Cassa di risparmio che corrispondano alle sue nobilissime aspirazioni, di non dar loro compiti *a priori* troppo duri. Imperocchè col rialzo di tutti i valori e con la difficoltà di far fruttare oggidì il danaro in modo abbastanza fecondo, è uno dei problemi più paurosi quello di amministrare con cautela 300 milioni che la Cassa di risparmio di Milano può dover restituire a 15 giorni di preavviso. Da una parte si annunziano i più arditi disegni, opere pubbliche, canali e via discorrendo, pei quali si richiedono molti anni di tempo e di pazienza perchè diano i loro effetti e somigliano a quelle fruttificazioni delle quali parla il poeta :

Inserere Daphne pyras, carpent tua poma nepotes.

Dall'altra parte vi sono 300 milioni di depositi, ognuno dei quali può esser richiesto con 15 giorni di preavviso. Il caso è grave e tale che può raffreddare l'animo di tutti gli amministratori più esaltati e più impavidi (*Si ride*) e consigliare un esame molto pacato della questione.

L'onorevole Mussi mi ha attribuito di aver detto che il reggimento elettivo vincola l'eletto all'elettore, e ha dichiarato che egli si è sentito e si sente indipendente da tutti i ministri anche di parte sua, perchè poco su poco già hanno fatto tutti male.

Non spetta a me di rispondere a questo, se ne incaricherà il ministro dell'interno. (*Interruzione a bassa voce del ministro dell'interno*) (*Una voce.* Non è di nostra scelta)

Se ne incaricherà, dico, l'onorevole Depretis. Ma non è questo il mio pensiero, io ho riconosciuto (veda bene onorevole Mussi) ho riconosciuto che era anormale il modo con cui si amministrava la Cassa di risparmio. Ma questo modo anormale aveva la sua ragione storica. Sotto i Governi stranieri, quando i despoti cercavano d'impadronirsi di tutti i moti, di tutte le direzioni della vita nazionale per stamparvi la loro orma, per segnarvi il loro marchio di servitù, è stata una provvidenza che vi fosse un corpo chiuso, il quale si sottraesse alle ingerenze del potere; fu segnacolo di libertà e d'indipendenza

quel corpo chiuso, che oggidì noi dobbiamo avvivare con l'alito del reggimento elettivo. Ma ho soggiunto, pur riconoscendolo esautorato, che questo sistema difettoso, il quale non si può più sostenere oggidì, aveva anche i suoi pregi. Uomini malvagi che preferiscono l'interesse loro all'interesse pubblico, insediati nel corpo chiuso lo farebbero degenerare in feudalismo. Ma per quegli uomini egregi, operosi e come voi stessi li riconoscete, onesti, quel reggimento anormale ha valuto a sottrarli in certi casi a quella specie di dipendenza elettorale, che in gran parte è molto sana e salutare, ma in piccola parte può non esserlo. È così vero ciò, che ho recato l'esempio di noi deputati.

Tutti non possono avere quella selvatica indipendenza, che io riconosco nell'onorevole Mussi; molti di noi hanno il coraggio di confessare la loro umana fragilità, e di dire che qualche volta hanno sentito la corrente elettorale attraversare la mente loro quando parlavano alla Camera. (*Si ride*)

Rettificato in tal guisa il mio pensiero, non mi resta che una sola osservazione.

L'onorevole Mussi ha detto: le società di mutuo soccorso del Consolato operaio di Milano, non ebbero mai i premi. E sapete perchè? Perchè il Consolato obbedisce ad un ordine d'idee politiche, che non è quello della maggioranza legale di Milano...

MUSSI. Non dico questo.

LUZZATTI... diceva che anche nella scelta dei premi dati alle società operaie, si preferissero quelle di un certo colore. Ora, comunque si attenui questa accusa, io non posso lasciarla passare.

L'onorevole Fano ed io abbiamo per molti anni lavorato in quella Commissione; e possiamo invocare le testimonianze, a favore della nostra imparzialità, dei sodalizi di mutuo soccorso, i quali obbediscono a programmi e concetti politici interamente diversi da quelli che noi ci onoriamo di professare.

Quando noi siamo stati deputati dalla Cassa di risparmio di Milano a far quell'esame, scomparve dall'animo nostro ogni pensiero ed ogni preoccupazione politica. A noi, quando studiamo e cerchiamo risolvere i problemi sociali, ci par così piccolo questo mondo politico, in cui si dibattono le nostre anguste ire, che la mente nostra si affretta a sollevarsi in più spirabil aere. (*Bene!*)

Potrei dire all'onorevole Mussi il nome di società di mutuo soccorso, le quali furono da noi reputate degne del premio, quantunque i loro ideali politici non consentano coi nostri. Certo è che vi sono delle società di mutuo soccorso in Italia le quali, distraendo i loro fondi per banchetti patriottici o per altri fini pur nobilissimi (*Ilarità*), ma che col mutuo soccorso non hanno alcuna attinenza, si mettono in

una condizione meno propizia per avere il premio quando si esamina il mutuo soccorso in sè e per sè, tecnicamente e fuori delle passioni di parte. (*Bene!*)

Infine l'onorevole Mussi ha detto che io ho dichiarato che il Consiglio di amministrazione delle Casse di risparmio richiedeva delle cauzioni di grande squisitezza personale e lasciava alludere che pochi le potessero avere, non le potevano fornire, a suo avviso, che certi eletti del sinedrio. (*Si ride*)

Ora spiegherò meglio il mio pensiero perchè non vorrei che da una mia parola si traesse un'accusa verso quegli uomini, i quali anche l'onorevole Mussi nella sua equità riconosce onesti. E non sarebbero onesti, o signori, se avessero nella distribuzione del credito fatto tacere la verità per dar sfogo alle passioni politiche.

Per me sarebbero meritevoli di molto biasimo se ciò avessero fatto, ed ove potesse dimostrarsi che ciò avessero fatto considererei uno dei tristi giorni della mia vita questo in cui ho preso la parola per difenderli. È grave l'accusa lanciata contro amministratori del pubblico risparmio attribuendo a loro di fare il credito secondo un pensiero politico. Poichè le mie parole avrebbero potuto indurre l'onorevole Mussi in questo errore lo spiego.

Io ho detto che la Cassa di risparmio ha un obbligo principale. Qual è? L'inviolabilità dei depositi. Il primo ufficio è quello di custodirli in modo sicuro. Coloro i quali vanno a deporre il loro danaro alla Cassa di risparmio, non domandano che essa spieghi i grandi ardimenti, domandano che essa custodisca il loro danaro. (*È verissimo!*)

Tale essendo il compito della Cassa di risparmio è ovvio che gli amministratori prediligano le malleverie reali alle personali; e quando si tratta di malleverie personali escludano volentieri tutti coloro i quali, per esempio, non possono dare per cauzione altro che il documento di una vita laboriosa. Questo documento di probità laboriosa è per sè fonte di credito e germe del capitale, ma altri istituti debbono considerarlo e premiarlo, non la Cassa di risparmio.

Quindi io dissi che quando la Cassa di risparmio fa credito su malleverie personali deve cercare ditte di primo ordine, tali che equivalgano in solidità alle malleverie reali. Ecco quale era il mio pensiero, e ciò è scritto nello statuto delle migliori Casse di risparmio. Diffatti se l'onorevole Mussi, come io auguro, perchè in fin dei conti i nostri dissidi sono meno vivi di quel che pare, si occuperà, in avvenire, più direttamente dell'istituzione della Cassa di risparmio di Lombardia (*Si ride*), riconoscerà che il credito personale, il credito, il quale dà valore di

capitale al documento della laboriosa probità si sottrae alla competenza di una Cassa di risparmio e deve essere il compito della mutualità della Banca popolare, nella quale prima di ottenerlo si guadagna il credito con atti di previo risparmio e di forte previdenza. Alcune Casse di risparmio di Romagna che tentarono il credito popolare, i miei colleghi di Romagna lo sanno, non ebbero a lodarsi dell'esperimento. Io ho piena fede nel credito popolare, ma credo alla convenienza della divisione del lavoro negli istituti di credito, ognuno dei quali ha un compito specifico che deve adempiere.

Chiarito così il mio concetto, io spero che la Camera e l'onorevole Mussi riconosceranno che rimane intera quella fama di onestà integerrima e leale e di imparzialità eletta di quegli amministratori. Agli uni parranno timidi, agli altri paiono corrispondenti al compito che debbono eseguire; ma per unanime voto nostro possiamo acclamarli degni dello affetto e della gratitudine di una delle più splendide e ricche parti d'Italia. (*Bravo!*)

PRESIDENTE. L'onorevole Corbetta ha facoltà di parlare per un fatto personale.

CORBETTA. L'onorevole deputato Mussi nel suo primo discorso ha dichiarato che il voto del Consiglio comunale di Milano non aveva una grande importanza, imperocchè egli, l'onorevole Mussi, aveva adunato colle sue forze interne ed esterne 17 voti. (*Si ride*) Io mi sono taciuto, nè sarei sorto ora a parlare, se nella sua replica egli non avesse ripetuto che l'ordine del giorno accettato dalla grande maggioranza del Consiglio comunale di Milano da me proposto (credo 60 consiglieri o giù di lì) non fu che un ordine del giorno il quale alleviava grandemente la portata del voto medesimo, mentre l'ordine del giorno che faceva grave censura al Governo di non avere esso consultato i corpi locali, come è disposto dalla legge delle opere pie, era stato messo in disparte.

Io prego l'onorevole Mussi di lasciare interprete, se non altro, dell'ordine del giorno, che fu votato dal Consiglio comunale di Milano, chi lo ha proposto, sebbene sia sempre penoso il parlare di sè medesimi.

Io non ho fatto da salvatore di nessuno. Il sindaco, la Giunta di Milano e il Consiglio nella sua grande maggioranza non hanno avuto bisogno delle mie àncore di salvezza per accettarlo. (*Si ride*)

Il mio ordine del giorno era molto chiaro e molto esplicito anche nella motivazione che lo spiegava.

In primo luogo, è bene metterlo in sodo, il Consiglio comunale di Milano lamentava (come ha rammentato il mio amico, onorevole Fano, e come, a proposito del Consiglio provinciale, ha rammentato

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DELL' 11 GIUGNO 1880

pure testè l'onorevole Gorla) che il Governo, contro le precise disposizioni di legge, non avesse sentito l'avviso dei corpi locali. In secondo luogo che non avesse sentito il parere della benemerita Commissione di beneficenza, amministratrice della Cassa di risparmio.

Io non voglio indagare se la Cassa di risparmio di Milano possa dirsi all'intutto un'opera pia od un istituto di natura *sui generis*. Certo è che, quantunque al suo primo scopo ed al suo primo ufficio altri scopi ed altri uffici essa abbia aggiunto, l'inscindibilità sua, credo, sia indiscutibile. Sicchè ad essa non si può rifiutare l'aspetto e l'essenza intrinseca di opera pia.

Ora il Consiglio comunale di Milano lamentava che, ciò ritenuto, il Governo non rispettasse verso essa non solo una questione di forme, ma una questione di sostanza, io voglio dire l'osservanza della legge che è superiore ai Governi ed è superiore ai partiti. (*Bene!*)

Ciò posto, permettete che io lo dica, è abbastanza strano che l'onorevole Mussi abbia preso a difendere una teoria, la quale non dovrebbe certo essere difesa da quei banchi, se in questa Camera i partiti si dividessero giusta le idee. (*Benissimo! a destra*)

Non credo neppure a quest'ora indagare il come ed il perchè il Governo non abbia creduto di rispondere alle legittime rimostranze dei corpi locali.

Io credo che il cauto pensiero dell'onorevole ministro dell'interno fosse quello di rispondere ai legittimi reclami dei corpi locali, imperocchè rilievo che il lamentato decreto intorno alla Cassa di risparmio di Milano porta la data del 4 marzo e non fu pubblicato nella *Gazzetta ufficiale*, se la memoria non mi fa difetto, che il 12 o il 13 maggio.

Lascio considerare alla Camera, ed all'onorevole Mussi, se un decreto che porta la data del 4 marzo, e venne pubblicato nel 13 maggio contenesse il germe d'una riforma amministrativa o piuttosto di una riforma... elettorale. (*ilarità*) E lascio considerare poi alla sapienza ed alla acutezza dell'onorevole ministro dell'interno, ed alla sagacia dell'onorevole mio amico personale il deputato

Mussi, se quella operazione, tatticamente, e militarmente parlando, sia stata un'operazione felice. (*Benissimo! Bravo! a destra, ed ilarità prolungata*)

PRESIDENTE. Domani mattina riunione degli uffici. (*Molti deputati scendono nell'emiciclo.*)

Li prego di fermarsi un momento.

È stata deposta sul banco della Presidenza la seguente domanda di documenti, di cui do lettura, affinchè l'onorevole presidente del Consiglio possa comunicarla al ministro cui interessa:

« Il sottoscritto domanda all'onorevole ministro dell'istruzione pubblica che voglia comunicare alla Camera la relazione della Giunta d'inchiesta sulla biblioteca *Vittorio Emanuele*.

« Ferdinando Martini. »

Prego l'onorevole presidente del Consiglio di avere la compiacenza di comunicare questa domanda al suo collega dell'istruzione pubblica. (*Segno affermativo dell'onorevole Cairoli*)

Fu pure inviato alla Presidenza un disegno di legge d'iniziativa parlamentare dagli onorevoli De Zerbi e Mattei, il quale sarà trasmesso agli uffici perchè ne autorizzino la lettura.

Domani seduta pubblica alle ore 2.

La seduta è levata alle 6 35.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

- 1° Seguito della verificaione di poteri;
- 2° Seguito della discussione del bilancio di prima previsione pel 1880 del Ministero dell'interno;
- 3° Discussione dei bilanci di prima previsione pel 1880 dei Ministeri:
 - della guerra;
 - della pubblica istruzione;
 - dell'entrata.

Prof. AVV. LUIGI RAVANI
Capo dell'ufficio di revisione.

Roma, 1880 — Tip. Eredi Botta.

